

# UN RITUALE DI SCONGIURO ANTICO ITTITA PER LABARNA-HATTUŠILI

di MAURO GIORGIERI

## I. *Introduzione*

1. Il testo oggetto del presente contributo, conservato in parte su almeno tre duplicati (CTH \*412: KBo XVII 17(+)<sup>1</sup> KBo XXX 30, KUB XLIII 53, KUB LVIII 111; cfr. cap. II), ha conosciuto in passato diverse trattazioni nel complesso accurate, ciascuna delle quali, tuttavia, caratterizzata da finalità proprie, e dunque parziali.

1.1. Una prima trascrizione, con traduzione e commento, di due parti di KUB XLIII 53 (=Bo 3263+), rispettivamente Vs. I 7-9 e Vs. I 19-25, si trova in HAB, 219 ss. Gli scopi sono qui di tipo eminentemente lessicale e grammaticale, sicché del testo sono prese in esame esclusivamente alcune singole parole, per stabilirne il significato o il genere<sup>1</sup>.

---

\* [Abbreviazioni. Le abbreviazioni sono quelle di J. Friedrich-A. Kammenhuber, *Hethitisches Wörterbuch*, II. völlig neubearbeitete Auflage, Heidelberg 1975 ss. e H. G. Güterbock-H. A. Hoffner (edd.), *The Hittite Dictionary* (CHD), Chicago 1980 ss., cui si aggiunga:

– J. Boley, Sentence Particles = *The Sentence Particles and the Place Words in Old and Middle Hittite* (= IBS 60), Innsbruck 1989.  
– E. Masson, Les douze dieux = *Les douze dieux de l'immortalité*, Paris 1989.  
– G. Wilhelm, Grundzüge = *Grundzüge der Geschichte und Kultur der Hurriter*, Darmstadt 1982 (trad. ingl. *The Hurrians*, Warminster 1989).  
– K. Yoshida, Hittite Mediopassive = *The Hittite Mediopassive Endings in -ri* (= UISK 5), Berlin-New York 1990.]

<sup>1</sup> È il caso, per es., della discussione sul genere grammaticale di EME/*lala-* (KUB XLIII 53 Vs. I 21), su cui cfr. ora CHD 3/1, 21 ss. (in particolare par. 1.a.4) e J. Tischler, HEG II, 19 ss. Per *kapru-* cfr. invece J. Tischler, HEG I, 494.

1.2. Trascrizione e traduzione complete di KUB XLIII 53 Vs. I col., sono fornite da V. Haas, *Or NS* 40 (1971), 415 ss. Il testo è analizzato dal punto di vista della tecnica magica ivi contenuta: si tratta di un procedimento magico consistente nell'accoppiare la parte malata del corpo del paziente alla parte del corpo corrispondente dell'animale facente funzione di sostituto. Ciò ha l'evidente scopo terapeutico di trasferire la «malattia» del paziente sulla parte del corpo corrispondente del sostituto, allontanandola: innegabile risulta, dunque, la finalità di *scongiuro* che tale rituale si propone nei confronti di un male, che attanaglia il fisico del paziente. V. Haas ha avuto il merito di individuare tutta una serie di testi ittiti contenenti questo medesimo *Beschwörungsmotiv*, provenienti per lo più dalla sfera magico-religiosa della zona di Kizzuwatna, ed inoltre ha riconosciuto l'origine di tale tecnica magica in testi accadici e sumerici.

1.3. Circa il frammento KUB LVIII 111 (= Bo 2734) si veda in particolare E. Neu, *KZ* 86 (1972), 289 s., dove si fornisce la trascrizione di «Vs.» 3'-6'. L'attenzione dell'autore si concentra sulla grafia *gi-nu-ut-ti-at-kán* di «Vs.» 5', da intendersi come *ginut=at=kan*, cui si fa corrispondere KBo XVII 17 Rs.<sup>2</sup> 12' *g]i-nu-ta-at-kán*. Stabilita l'esistenza di una forma *ginut* di strumentale (cfr. a tal proposito pure *ga-nu-ut* KUB XII 63+ Vs. 26', CTH 412.3) per itt. *ge/anu-* «ginocchio», il discorso si sposta sull'etimologia di tale termine, per cui si giunge a ricostruire un i.e. \**gen-/gn-*<sup>3</sup>.

1.4. Utili indicazioni sul problema della datazione del testo si trovano in H. C. Melchert, *AblInstr*, 77. A p. 172 (nr. 32) si trova invece l'analisi sintattica di KBo XVII 17 Rs. 8' ss., mentre a p. 215 s. si discute la forma di ablativo *kap-ru-az* che compare in KUB XLIII 53 Vs. I 22' all'interno di una serie di «dativi di paragone»: per un'analisi critica di tali passi si rimanda più specificamente al commento filologico-linguistico (Cap. IV).

Sottolineiamo fin d'ora come H. C. Melchert segua l'indicazione di

<sup>2</sup> Rispetto all'edizione in KBo XVII e all'indicazione di E. Neu, *KZ* 86 (1972), 290, Vs. e Rs. di KBo XVII 17 sono probabilmente da invertire, sulla base dell'indicazione di Vs. e Rs. in KBo XXX 30; cfr. già E. Neu, *StBoT* 26, 16 n. 7 e 368. Va comunque sottolineato come la situazione di Vs. e Rs. del presente testo sia oltremodo confusa, a causa dell'incoerenza delle indicazioni nelle edizioni dei vari frammenti: per KUB XLIII 53 si stabilisce Vs. I e II e Rs. III, pur ponendo la curvatura della tavoletta nella Vs. Non sarà consigliabile, piuttosto, invertire le due facce? Anche per KUB LVIII 111, qualora si mantenga immutata la situazione di KUB XLIII 53, Vs. e Rs. andranno invertite rispetto all'edizione. Per non generare tuttavia ulteriori confusioni, si preferisce indicare in quest'ultimo caso le due facce attenendosi all'edizione, pur ponendole tra virgolette.

<sup>3</sup> Sul sostantivo si veda ora per esteso J.J.S. Weitenberg, *U-Stämme*, 36 ss; sullo strumentale in particolare p. 324.

CTH \*412, in cui si propone con riserve di assegnare KUB XLIII 53 e KBo XVII 17 al rituale di Zuwi (CTH 412). Sull'insostenibilità di tale posizione, che sembra essersi invece affermata, e con successo<sup>4</sup>, nell'ittitologia, ci riserviamo di tornare in modo specifico poco oltre.

1.5. Una trascrizione di KBo XVII 17 Rs.<sup>5</sup> 8'-12' si trova in A. Kammenhuber, *Mat. heth. Thes.* 9, 1979, nr. 6, 150, dove il frammento è datato all'età tarda (NH).

1.6. L'ultimo contributo che citiamo è E. Neu, *StBoT* 25, 33 ss. (nr. 9), che consiste nell'accurata trascrizione del frammento antico ittita (OS) KBo XVII 17<sup>6</sup> e del duplicato in grafia recente (OH/NS) KUB XLIII 53. A ciò vanno aggiunte le indispensabili ulteriori annotazioni contenute in E. Neu, *StBoT* 26, 363 e 368 (nel secondo caso riguardo al frammento KBo XXX 30 = 2374/c, che potrebbe appartenere alla stessa tavoletta di KBo XVII 17, pur senza possibilità di *join* diretto). La trascrizione fornita da E. Neu dei due frammenti rappresenta il punto di partenza irrinunciabile per ogni successivo lavoro; ad essa ci rifacciamo pure noi, discostandocene solo in pochi rari casi, segnalati nelle note alla trascrizione.

2. In CTH \*412, 107, E. Laroche suggerisce, pur con riserve, la possibilità di considerare KBo XVII 17 = KUB XLIII 53 come tavolette appartenenti al rituale di Zuwi. Ciò probabilmente per il motivo che i due suddetti frammenti contengono un rituale di scongiuro eseguito su alcune parti del corpo e per la presenza in KBo XVII 17 Rs. 6' del verbo *li-ip-tu* (imp. 3 sg. di *lip-* «leccare»; cfr. KUB LVIII 111 «Rs.» 9'): questi elementi rendono in parte confrontabili tali tavolette con KUB VII 57+XXXV 148 (CTH 412.2), terza tavoletta del rituale di Zuwi, che in Rs. III 14 ss. contiene un rito dove un cagnolino «deve leccare la malattia delle (9) parti del corpo» del paziente (KUB XXXV 148 + Rs. III 17 s. *ki-i-el-la ha-ap-pé-eš-na-aš i-na-an QTAM-MA*/<sup>18</sup> *li-ip-du...*).

3. In realtà i rapporti effettivi tra il testo contenuto in KBo XVII 17(+)<sup>7</sup> e duplicati e il rituale di Zuwi in senso proprio, limitato, a nostro avviso, ai soli documenti in cui compare il nome della maga<sup>7</sup> (CTH 412.1: KBo XII

<sup>4</sup> Cfr. E. Neu, *StBoT* 25, 23 ss. e ancora, da ultimo, M. Hutter, *Behexung*, 127 n. 1, che attribuiscono KUB XLIII 53 e KBo XVII 17 al rituale di Zuwi.

<sup>5</sup> Non Vs.! Cfr. n. 2.

<sup>6</sup> Inspiegabilmente contro tale opinione A. Kammenhuber, *Or NS* 41 (1972), 293; cfr. E. Neu, *StBoT* 25, 23.

<sup>7</sup> Pur costretti a rimandare ad altra sede una particolareggiata discussione sulla composi-

106+XIII 146<sup>8</sup>; CTH 412.2: KUB VII 57+XXXV 148<sup>9</sup>; frammento trascritto in A. Kempinski, Tel Aviv 2 (1975), 92<sup>10</sup>), risultano piuttosto labili, sicché un'attribuzione di queste tavolette al rituale di Zuwi appare oltremodo problematica da sostenere: di fatto, né H. Otten, né K. K. Riemschneider, rispettivi editori di KBo XVII (1969) e di KUB XLIII (1972), proposero nell'introduzione ai suddetti volumi l'avvicinamento di KBo XVII 17 e di KUB XLIII 53 al rituale di Zuwi. Al contrario, vi sono elementi che giocano decisamente a favore di una separazione dei due testi, che ci sembra opportuno evidenziare fin d'ora, soprattutto in considerazione del fatto che sono stati trascurati, e a torto, dai precedenti studiosi che si occuparono di tale testo, come d'altronde emerge dalla rassegna bibliografica che apre il presente contributo.

3.1. Un primo elemento è rappresentato dalle tecniche magiche utilizzate in KBo XVII 17(+)<sup>11</sup> e relativi duplicati<sup>11</sup> che, pur richiamandola vagamente, sono da considerarsi diverse da quella attestata nello scongiuro per le nove parti del corpo contenuto in KUB XXXV 148+ Rs. III 14 ss. (CTH 412.2: terza tavoletta del rituale di Zuwi). La sola presenza, infatti, di *li-ip-tu* in KBo XVII 17(+)<sup>12</sup> Rs. 6' (cfr. KUB LVIII 111 «Rs.» 9') non è elemento decisivo per l'attribuzione di queste tavolette al rituale di Zuwi, in quanto il resto del rituale conservato (Rs. 6'-12'; cfr. KUB LVIII 111 «Rs. 10'-14'») si discosta chiaramente dal procedimento magico utilizzato nella sezione del rituale di Zuwi rappresentata da KUB XXXV 148+ Rs. III 14 ss., dove un cagnolino deve leccare le parti del corpo malate del paziente. In KBo XVII 17(+)<sup>12</sup> Rs. 6' ss. e KUB LVIII 111 «Rs.» 9' ss. la pratica del leccaggio, intesa come azione magica volta ad allontanare il male (*idalu*; cfr. cap. IV), è usata invece solo una volta, nel caso specifico della «lingua» (*lalit=at=kan liptu*), per poi veni-

zione del testo del rituale di Zuwi, da cui forse è da escludere pure il complesso testo contenuto in KUB XII 63+ (CTH 412.3), non ci sentiamo tuttavia di condividere l'opinione espressa da O. Soysal in ZDMG 140 (1990), 153, secondo cui vi sarebbero due donne dal nome Zuwi, l'una appunto di Durmitta, l'altra di Angulluwa (cfr. sotto). L'affermazione di Soysal non trova infatti riscontro da un punto di vista della geografia ittita: come ha infatti ormai dimostrato in modo convincente M. Forlanini (cfr. da ultimo Atlante storico del Vicino Oriente Antico 4.3, con bibliografia precedente, e tav. XVI), il paese di Durmitta non è più da collocarsi nel nord dell'Anatolia, bensì nella zona centrale, tra la grande ansa dello Halys e la costa nord-orientale del Tuz Gölü, dunque nella medesima zona di Angulluwa.

<sup>8</sup> Vs. I 1 [U]M-MA <sup>f</sup>Zu-ú-i MUNUS <sup>URU</sup>Dur-mi-it-[ta].

<sup>9</sup> Rs. IV 25' s. <sup>f</sup>Zu-ú-i/(<sup>26</sup>)MUNUS <sup>URU</sup>An-gul-lu-wa (colophon della terza tavoletta).

<sup>10</sup> R. 9' <sup>URU</sup>An-gul]-lu-wa <sup>f</sup>Zu-i-in.

<sup>11</sup> Il problema sarà chiarito in modo più specifico in cap. V par. 2, ma ci sembra necessario sottolineare fin d'ora che in KBo XVII 17(+)<sup>12</sup> e duplicati sembrano attestate due diverse tecniche di scongiuro, l'una contenuta in KUB XLIII 5 Vs. I = KBo XVII 17(+)<sup>12</sup> Vs., l'altra, del tipo *Kontaktzauber*, contenuta in KUB LVIII 111 «Rs.», che viene ripetuta con qualche variazione in KBo XVII 17(+)<sup>12</sup> Rs. = KUB LVIII 111 «Vs.».

re abbandonata. Il verbo che in seguito sembra denotare l'operazione magico-terapeutica è, al contrario, *da-* «prendere» (x=at=kan *dāu*). La sezione del rituale di Zuwi, sopra ricordata, in cui il cagnolino lecca la malattia delle parti del corpo del paziente (KUB XXXV 148+ Rs. III 14 ss.), richiama assai da vicino, piuttosto, HT 6 + KBo IX 125 Vs. I 2'-23' (con duplicato KUB XXXV 149; rispettivamente CTH 760.I.3 A e B; ed. G. Beckman, Or NS 59 (1990), 41 ss.), in cui un cucciolo deve appunto allontanare dal paziente, leccandole, una serie di entità magiche negative.

3.2. Il secondo, decisivo elemento a favore della separazione di KBo XVII 17(+)<sup>13</sup> e duplicati dal rituale di Zuwi è la presenza del nome *Labarna* in KUB XLIII 53 Vs. I 17' (sicuramente da integrarsi in KBo XVII 17(+)<sup>13</sup> Vs. 6') e, in contesto quasi analogo, in KUB LVIII 111 «Vs.» 8' (qui è forse ancora leggibile il determinativo di nome proprio maschile), nonché in KBo XVII 17(+)<sup>13</sup> Rs. 5' (cfr. KUB LVIII 111 «Rs.» 7'). Nelle tavolette costituenti il rituale di Zuwi (CTH 412.1-2 e A. Kempinski, Tel Aviv 2 [1975]) non si fa invece alcun cenno a Labarna, non solo nella sezione con il rito di scongiuro sulle nove parti del corpo in KUB VII 57+XXXV 148 Rs. III 14 ss. (CTH 412.2), ma neppure nel colophon, conservato sulla stessa tavoletta in Rs. IV 25' ss., in un contesto «marcato» dunque, dove ci attenderemmo verisimilmente la menzione del nome Labarna, qualora il rituale fosse eseguito in suo favore<sup>12</sup>. Nel suddetto colophon, invece, si dice soltanto che ad essere trattato è un uomo (LÚ-an), mentre nella parte con il rito di scongiuro il paziente è definito genericamente dal dimostrativo *ka-* (KUB XXXV 148+ Rs. III 17, 30, 35). In conclusione, il destinatario del rituale di Zuwi non è sicuramente Labarna, mentre la presenza di questo nome nel testo qui in esame ci porta a tenerlo separato definitivamente dal rituale di Zuwi.

4. Tali considerazioni sono basate sul parallelo con altri testi di rituale per il re e la regina: laddove essi sono i mandanti/pazienti del rituale, invece di generiche denominazioni, quali EN SISKUR/ SÍSKUR o *antubša-*/LÚ, si trovano solitamente quelle di LUGAL e MUNUS.LUGAL, quando non compaiano, addirittura, i nomi propri dei sovrani «signori del rituale»<sup>13</sup>.

<sup>12</sup> KUB VII 57+XXXV 148 IV 25' ss. DUB.3.KAM Ú-UL QA-T[IA]-WA-AT<sup>f</sup> Zu-ú-i/  
<sup>(26)</sup>MUNUS <sup>URU</sup>An-gul-lu-wa ma-a-an LÚ-an LÚ <sup>D</sup>U-ni-li/<sup>(27)</sup>a-ni-ja-mi. A supporto di ciò, tuttavia, non può venire utilizzato l'incipit del rituale di Zuwi (KBo XII 106+XIII 146, CTH 412.1), a causa della frammentarietà del contesto.

<sup>13</sup> Per una rassegna di nomi propri di sovrani, o per lo meno personaggi di corte, che ricoprono il ruolo di beneficiari di un rituale, si rimanda all'elenco in G.F. Del Monte, OA XII (1973), 173 s. Si noti che talvolta anche in rituali che, come però risulta da incipit e colophon, sono eseguiti per il re e/o la regina, l'indicazione del paziente è data in modo generico: *antubša-*, EN SISKUR/SÍSKUR, ecc. Cfr., per es. il rituale di Tunnawija (CTH 760.I.1; ed. M.

Quest'ultimo ci sembra il caso, appunto, del nome *Labarna* (*Tabarna* in pallico e hattico), che compare solo, o associato a quello di *Tawan(n)anna*, in alcuni rituali di redazione arcaica. Non è questa la sede per discutere il complesso problema legato al nome di *Labarna*, se esso sia cioè, almeno in origine, nome proprio oppure semplice titolo, questione che ancora oggi sembra lontana dall'aver trovato una soluzione universalmente accettata<sup>14</sup>. Ci sembrano tuttavia preferibili, e perciò facciamo proprie, le argomentazioni di coloro che vedono in *Labarna* il nome proprio dei due primi sovrani dell'antico regno ittita – o almeno di uno di essi, *Labarna-Hattušili* –, soprattutto in vista di una diversa e nuova valutazione di alcuni testi di rituale, tra cui quello qui analizzato, contenenti il nome in questione<sup>15</sup>.

5. I nomi di *Labarna* e *Tawan(n)anna* risultano associati, oltre che nella lista sacrificale KUB XI 4(+11) (CTH 661.2), anche in una serie di rituali, la cui redazione originale risale all'epoca arcaica<sup>16</sup>. Nel suo recente studio sulla *Tawan(n)anna* nell'antico regno (citato a n. 14), O. Carruba mostra la possibilità di giungere ad una sequenza cronologica nell'ordinamento di una parte dei rituali arcaici in cui compaiono *Labarna* e *Tawan(n)anna*. Quei rituali (per lo più bilingui hattico-ittita) in cui, accanto a *L/Tabarna LUGAL/katte*, si trova una regina (MUNUS.LUGAL/*kattah*) dal nome *Tawan(n)anna*, verosimilmente andranno assegnati all'epoca di *Labarna* I<sup>17</sup>. Al contrario, quei

Hutter, Behexung,) o il rituale *itkalzi* per Tašmišarri e Taduhepa (ed. V. Haas, ChS I/1). In quest'ultimo caso, comunque, l'indicazione generica del paziente compare solo nelle istruzioni rituali, trovandosi invece il nome proprio dei sovrani nelle formule magiche, che sono dunque personalizzate.

<sup>14</sup> Sul valore originario di nome proprio di *L/Tabarna* in epoca arcaica cfr. da ultimo O. Carruba, IX. Türk Tarih Kongresi 1981 (1986), 202 s. e CHD 3/1, 41 ss.; contra F. Starke, RIA VI (1983), 404 ss. e J. Tischler, Fs Otten 2, 355 ss. (tutti con bibliografia precedente). Sul nome proprio *Tawan(n)anna*, in antitesi con le tesi avanzate nel classico studio di Sh.R.Bin-Nun (THeth 5), che vede in *tawan(n)anna* un titolo già in età arcaica, cfr. ora il contributo di prossima pubblicazione di O. Carruba, *Die Tawannanas des alten Reiches* (Fs Alp, in stampa), che pone per l'Antico Regno l'esistenza di due donne con questo nome.

<sup>15</sup> A tal proposito rimandiamo al nostro contributo in: Rendiconti Istituto Lombardo di Scienze e Lettere 124 (1990), 247-277.

<sup>16</sup> Non si considerano, naturalmente, quei testi sicuramente tardi, redatti all'età di Muwattalli II, di Mursili II o di Hattušili III, in cui *labarna* e *tawan(n)anna* sono divenuti ormai semplici titoli del re e della regina.

<sup>17</sup> Così, per es., la sezione in hattico del rituale bilingue KUB II 2+ (CTH 725.A; NS) Rs. III 32 (ed. in H. S. Schuster, HhB; cfr. Sh.R.Bin-Nun, THeth 5, 39 s.), oppure KBo XXI 22 (CTH 820.4; OH/MS) 14'-16' (ed. H. Kellerman, Tel Aviv 5 (1978), 199 ss.). Più complesso da definire è invece il caso della presenza di *labarna* LUGAL e *tawannanna* MUNUS.LUGAL in KUB LVII 63 (Rs. III 10' s.), una invocazione alla divinità solare del cielo (*nepišaš* <sup>D</sup>UTU) confluita probabilmente in una preghiera di età medio ittita (dupl. LVII 61; ed. A. Archi, Fs Otten 2, 16 ss.).

testi, in cui, accanto a *Labarna*, compare o il semplice nome di *Tawan(n)anna*, senza titolo di regina, oppure il solo titolo di MUNUS.LUGAL, senza alcun nome proprio, andranno assegnati all'epoca di *Labarna* II-Hattušili I, nei cui documenti storici, di fatto, non è attestata una regina di nome *Tawan(n)anna*. In tal caso, la *Tawan(n)anna* in questione può verosimilmente essere identificata tanto con la vecchia regina, ormai decaduta dal suo ruolo, zia di *Labarna-Hattušili*, cui si fa cenno negli Annali bilingui (KBo X 1 (CTH 4.I) Vs. 1[; KBo X 2 (CTH 4.II.A) Vs. I 3]), quanto con la *Tawannanna* bandita con l'Editto KBo III 27 (CTH 5) ed identificabile con la sorella dello stesso re, madre di un *Labarna*, di cui si fa menzione nel Testamento bilingue (KUB I 16 + XL 65, CTH 6)<sup>18</sup>. Qualora si tratti della sorella, si può dunque pensare che essa fosse in un primo tempo associata al trono (prassi che sembra attestata nella tradizione regale ittita anche per Arnuwanda ed Ašmunikal; sulla questione cfr. da ultimo M. Salvini, Syria LXVII (1990), 265 ss., con bibliografia) – e il fatto che *Labarna-Hattušili* scelga il figlio di costei, *Labarna*, come erede al trono è una buona prova di ciò –, per poi cadere invece in disgrazia, a seguito di torbidi e congiure di palazzo<sup>19</sup>. Tra questi rituali, assegnabili con buona probabilità all'età di *Labarna* II, di particolare interesse è CTH 591.4 (testo principale CTH \*591.4.A: KBo XX 67 + KBo XVII 88+KBo XXIV 116; OH/MS), una sezione della «Festa del mese», contenente una lunga invocazione alle montagne (KBo XX 67 + Rs. III 53'-IV 35; cfr. A. Archi, Studia Mediterranea I (=Fs Meriggi 2), 38 ss.). In questo rituale, in cui agiscono re e regina, accanto a *Tawannanna* compare l'appellativo di <sup>D</sup>UTU-*šummi-*, che, come già ha chiarito E. Neu, StBoT 18, 128 s., è sicuramente «Beiname» di *T/Tabarna*<sup>20</sup>. Il medesimo appellativo compare, questa volta accanto al nome proprio *Labarna*, in un'invocazione al dio Sole degli dei contenuta nel testo oggetto del presente contributo (KUB XLIII 53 Vs. I 17' e KUB LVIII 111 «Vs.» 8')<sup>21</sup>. Che il titolo <sup>D</sup>UTU-*šummi-* fosse prerogativa di *Labarna* II-Hattušili I è chiaramente dimostrato, come nota O. Carruba, Fs Alp (in stampa), dal Testamento bilingue di questo re (CTH 6).

<sup>18</sup> Per tale identificazione ci rifacciamo alle argomentazioni riportate in O. Carruba, Fs Alp (in stampa), con cui concordiamo pienamente. Contra Sh.Bin-Nun, THeth 5, 70 ss., che nella *Tawannanna* di CTH 5 riconosce la figlia di *Labarna-Hattušili*, del cui esilio si parla in CTH 6 Rs. III 14 ss. Sulla questione cfr. A. Archi, Or Ns 46 (1977), 483 s.; M. Marazzi, RSO LIV (1980), 269 e 277 s.; R. H. Beal, JCS XXXV (1983), 125 s.; S. de Martino, AoF 18 (1991), 58 ss.

<sup>19</sup> KUB I 16+ (CTH 6) Vs. II 2-20.

<sup>20</sup> Cfr. pure O. Carruba, ZDMG Suppl. I (1969), 232 n. 32.

<sup>21</sup> Cfr. E. Neu, StBoT 18, 129 e W. Fauth, UF 11 (= Fs Schaeffer) (1979), 232.

Ricordiamo che il valore di nome proprio di *Labarna* è confermato dalla presenza del determinativo di nome proprio maschile in KUB LVIII 111 «Vs.» 8'. [Cfr. Addendum.]

In KUB I 16+ Vs. II 44, in riferimento alla discendenza di Labarna-Hattušili, troviamo infatti l'espressione <sup>D</sup>UTU<sup>ŠI</sup>-KU-NU, che, come si nota in F. Sommer – A. Falkenstein, HAB, 71 s., desta alcuni problemi per la presenza dei due accadogrammi consecutivi -*ŠI* e -*KUNU*. La questione è risolvibile, secondo O. Carruba, nel seguente modo: la redazione originale dell'età di Labarna-Hattušili possedeva la lezione <sup>D</sup>UTU-*šummi-* passata in seguito a <sup>D</sup>UTU-KUNU «il vostro Sole». <sup>D</sup>UTU<sup>ŠI</sup>-KUNU è errore successivo, da attribuirsi allo scriba autore della copia in nostro possesso, databile all'età imperiale, in cui per il sovrano era in uso il titolo <sup>D</sup>UTU<sup>ŠI</sup>. Quest'abitudine contemporanea ha sicuramente condizionato l'errore del copista<sup>22</sup>.

Alla luce di tali considerazioni richiede ulteriore conferma l'ipotesi avanzata da H. Otten<sup>23</sup> secondo cui la forma di suffisso possessivo -*šummi-* vale esclusivamente come 1 pers. pl. In precedenza lo stesso H. Otten<sup>24</sup> riguardo a <sup>D</sup>*Ši(u)š(um)miš* affermava: «Das enklitische -*šmi-* (-*šummi-* nur graphische Variante) ist das Possessiv-Pronomen, wo bei den defektiv bezeugten Pluralformen die Bestimmung der Person nicht einwandfrei möglich ist: 'unser Gott', 'euer Gott' oder 'ihr Gott'.». Benché già la resa con l'accadogramma -*KUNU* «vostro» possa rappresentare un'incomprensione dell'originario -*šummi-* «nostro» da parte di uno scriba non più avvezzo all'uso di suffissi possessivi, che può aver confuso -*šummi-* con -*šmi-*, tuttavia è invece preferibile a nostro avviso ipotizzare per -*šummi-*, soprattutto in età recente, uno spettro semantico più ampio<sup>25</sup>. In conclusione, <sup>D</sup>UTU<sup>(ŠI)</sup>-KUNU di KUB I 16+ Vs. II 44 è l'esatto corrispondente di <sup>D</sup>UTU-*šummi-* «nostro/vostro Sole», appellativo da riferirsi a Labarna-Hattušili<sup>26</sup>.

Sulla base di questo importante elemento (<sup>D</sup>UTU-*šummi-* *Labarna*), supportato dall'arcaicità linguistica, la redazione originale del testo di rituale

<sup>22</sup> La presenza dell'accadogramma -*ŠI* è dunque spiegabile come glossa di un copista recenziore. Cfr. già E. Neu, StBoT 18, 129 n. 317 e H. Otten, ZA 70 (1980), 151 s.

<sup>23</sup> StBoT 17, 35 con n. 65. Seguito da E. Neu, StBoT 18, 66 e StBoT 26, 174 e da CHD 3/4, 400 s.v. -*naš*.

<sup>24</sup> ZA NF 19 (1959), 180.

<sup>25</sup> A tal proposito si veda, per es., KUB XXXI 66+ (CTH 297.7.A) Vs. II 11 o DŠ E IV 32, 36 *ištarni=šummi* da tradursi «tra loro». L'uso di -*šummi-* in tale contesto va considerato come uso errato del suffisso possessivo da parte di uno scriba di età recente, oppure attesterebbe uno spettro semantico effettivamente più ampio per tale forma? Si cfr. in particolare KBo III 1 (CTH 19) Vs. I 23 *ešhar=šummit* «il loro sangue». Diversamente F. Starke, WO XVI (1985), 111 («unser»).

<sup>26</sup> Sull'identificazione tra divinità solare e sovrano in età antico-ittita cfr. in particolare O. Carruba, ZDMG Suppl. I (1969), 232 n. 32; E. Neu, StBoT 18, 128-131; Sh.R.Bin-Nun, THeth 5, 147 ss. (in particolare p. 150 s.); G. Kellerman, Tel Aviv 5 (1978), 199-208; W. Fauth, UF 11 (= Fs Schaeffer) (1979), 230-233 e 237 ss.; O. Soysal, Hethitica VII (1987), 188 s. e 234 ss. (con ulteriore bibliografia).

contenuto in KBo XVII 17(+)<sup>27</sup> e duplicati andrà datata all'età di Labarna-Hattušili, gettando così nuova luce sugli usi culturali e le concezioni magiche dei primi tempi della storia ittita.

## II. Tradizione e datazione del testo

1. Con l'aggiunta di due nuovi frammenti (KBo XXX 30 e KUB LVIII 111) la situazione di CTH \*412 si presenta come segue<sup>27</sup>:

A = KBo XVII 17 (+) <sup>27</sup>	KBo XXX 30 (tavoletta ad una colonna)
B = KUB XLIII 53	(Vs. I 8'-26' = A Vs. 2'-12')
	(Vs. II 8'-12' = C «Rs.» 1'-5')
C = KUB LVIII 111	(«Rs.» 1'-5' = B Vs. II 8'-12')
	(«Rs.» 5'-13' parallelo ad A Rs. 4'-8')
	(«Vs.» 1'-6' = A Rs. 10'-12')

2. I tre duplicati (d'ora innanzi riportati secondo la sigla sopra adottata) sembrano appartenere a due tradizioni distinte: l'una a due colonne (B e C), l'altra ad una colonna (A). L'appartenenza a due diversi rami stemmatici per quel che riguarda A e B è confermata dalle rispettive Vs.: alle grafie *da-a-akki* e *GAL-li* in B (Vs. I passim), corrisponde in A la formula *KI + n* «come sopra, idem»<sup>28</sup>.

3. Forniamo ora alcune indicazioni sullo stato linguistico e filologico dei tre duplicati di questo testo, utili per il problema della loro datazione, che in ogni caso andrà assegnata all'età di Labarna II-Hattušili I, sulla base della presenza dell'appellativo <sup>D</sup>UTU-*šummi-* accanto al nome di *Labarna*.

### 3.1. A. KBo XVII 17 (+)<sup>27</sup> KBo XXX 30.

(A<sub>1</sub>) KBo XVII 17 = 149/x (luogo di ritrovamento Bk aa/18)

(A<sub>2</sub>) KBo XXX 30 = 2374/c (luogo di ritrovamento Bk A, Raum 5 N)

Relativamente a KBo XXX 30, E. Neu, StBoT 26, 368 nota: «Dieses im Brand zersprungene und daher stellenweise schwer lesbare Tafelbruchstück gehört inhaltlich zum Text Nr. 9 [scil. KBo XVII 17]... doch ergibt sich keine

<sup>27</sup> Secondo P. Cornil, Hethitica VII (1987), 32 a tale serie di tavolette potrebbe appartenerne pure il frammento KBo XXII 100, che preferiamo tenere invece decisamente separato.

<sup>28</sup> Singolare è invece la presenza sia in A Vs. 11' (KBo XXX 30 Vs. 6') che in B Vs. I 24' della grafia sillabica *ša-al-li-iš*.

Joinmöglichkeit»<sup>29</sup>. Nonostante i due frammenti provengano da luoghi di ritrovamento diversi, KBo XXX 30 dovrebbe costituire il margine destro della medesima tavoletta cui appartiene il frammento KBo XVII 17. La Vs. di KBo XXX 30 rappresenta infatti la continuazione di KBo XVII 17 Vs. 6' ss. (i due frammenti sono divisi da una lacuna che varia tra gli 8 e i 10 segni), mentre sulla faccia opposta KBo XXX 30 completa KBo XVII 17 Rs. 4' ss. (lacuna di 10-15 segni).

A favore dell'appartenenza di KBo XVII 17 e XXX 30 alla stessa tavoletta è pure HW<sup>2</sup> II, 38 (s.v. *e/inera-*)<sup>29a</sup> sulla base della corrispondenza tra KBo XXX 30 Rs. 4' *[da]-a-ú! i-ne-ri-i[-d]a-at-kán*, proseguito da KBo XVII 17 Rs. 8' *]la-ap-li-<pí->ta-a[t-k]án da-[a-ú*, e KUB LVIII 111 (C) «Rs.» 11'-12' <sup>(11)</sup> ...i-ne-e-[ri-.../<sup>(12)</sup>*[l]a-ap-li-pí-ta-[at-ká]n da-a-ú*. V'è da notare però che le due tavolette in questo punto non sono duplicato l'una dell'altra, bensì solo parzialmente parallele.

In A Rs. 7' dopo *[ú-e-š]i<sup>21</sup>-it-ta-ru*<sup>30</sup> sembra seguire subito la parola per «testa», al caso strumentale, in una grafia sillabica dalla forma assai arcaica, *b[ar-ša]-an-da-a[t* (= *haršant=at*). Al contrario in C, dopo *ú-e-ši-it-ta-ru* a r. 10' della «Rs.», sembra esservi spazio per almeno un'altra parola di 4-5 segni, di cui si legge l'inizio del primo segno, un orizzontale. Potrebbe trattarsi, tuttavia, dell'inizio di SAG nel sumerogramma SAG.DU «testa», poi ripetuto, per errore dallo scriba nuovamente all'inizio di r. 11'<sup>31</sup>. Inoltre, dopo [SAG.DJU<sup>2</sup> -i-ta-at-kán *[d]a-a-ú* in C. «Rs.» 11' troviamo direttamente *i-ne-e-[ri-*, laddove in A, se consideriamo valida l'appartenenza di KBo XVII 17 e KBo XXX 30 alla stessa tavoletta, in Rs. 7' dopo *b[ar-ša]-an-da-a[t*<sup>32</sup> e prima di *da]-a-ú! i-ne-ri-i[-d]a-at-kán*<sup>33</sup> v'è spazio per il verbo *da-a-ú* e un altro sostantivo (in tutto circa 10-11 segni da calcolare entro lacuna). Un ulteriore elemento dimostra che C «Rs.» ed A Rs. non sono duplicati, ma

<sup>29</sup> Sempre in StBoT 26, 368, E. Neu richiama l'attenzione sulla necessità di mutare Vs. e Rs. di KBo XVII 17 rispetto all'edizione (e a StBoT 25, nr. 9). Cfr. sopra n. 2.

<sup>29a</sup> Cfr. inoltre HW<sup>2</sup> III, 14 (s.v. *babri-* par. 2).

<sup>30</sup> KBo XVII 17 Rs. 7'. Già di per sé la lettura *[ú-e-š]i-it-ta-ru* provoca problemi. Il segno dopo la lacuna difficilmente può essere ŠI: sull'autografia si legge infatti un verticale, non l'orizzontale da aspettarsi nel caso di ŠI. Siamo dunque assai incerti sull'eventualità di tale integrazione. [Cfr. Addendum.]

<sup>31</sup> Il primo segno dopo la lacuna in «Rs.» 11' sembrerebbe piuttosto UŠ. Tuttavia proponiamo una sua lettura come DU, anche se in una forma strana e forse un poco arcaica rispetto alla probabile età di redazione della tavoletta (ma cfr. pure LI), essenzialmente per due motivi: il conseguente *-i-* costringerebbe ad emendare verisimilmente in *-u]š-<ši->i*; lo spazio prima di DJU<sup>2</sup>-i- sembra parlare a favore di un segno soltanto, sicché come integrazione più probabile sembra entrare in causa proprio [SAG.DJU].

<sup>32</sup> KBo XVII 17 Rs. 7'.

<sup>33</sup> KBo XXX 30 Rs. 4'.

divergono parzialmente: la diversa posizione nelle due tavolette di *KARŠU/šarhuwant-* “pancia”<sup>34</sup>.

Mantenendo l'indicazione di KUB LVIII, VI, che per il frammento nr. 111 stabilisce i seguenti rapporti: «Zu Vs. 7' ff. vgl. KUB XLIII 53 I 16' ff.-Rs. 9' ff. Duplikat KBo XVII 17 Vs. 1' [scil. Rs.! Cfr. sopra n. 2] 6' ff.», si ottiene che C «Rs.» 13' s. *pal-[t]a-an-[ta-at-kán d]a-[a-ú tág-ga-ni-ta-at-kán]* /<sup>(14)</sup> *[da]-a-ú KAR-ŠI-[* trova corrispondenza in A Rs. 8' s. *pa]l-ta-an-ta-at-kán* /<sup>(9)</sup> *[da-a-ú t]ág-ga-ni-ta-at-kán da-a-ú* [ŠA-ta-at-kán da-a-ú...]. Di conseguenza, l'accadogramma *KARŠU* in C «Rs.» 14' trova il suo corrispondente nel sumerogramma ŠA, da integrare in base al contesto in A Rs. 9'. Da ciò risulterebbe che in questo caso l'accadogramma *KARŠU* (C «Rs.» 14', preceduto da *paltan-* e [*GABA/taggani-*]) equivale al sumerogramma ŠA (integrato in A Rs. 9'), mentre in B Vs. I 8' e 11' ŠA e *KARŠU* risultano essere vocaboli sicuramente differenti (cfr. nota 34).

L'esatto corrispondente di *KARŠU*, itt. *šarhuwant-*, in A Rs. si trova invece solo due righe sotto, a r. 11'<sup>35</sup> *š]ar-bu-wa-an-ti-t[a-a]t-kán* (= C «Vs.» 3'). In C «Rs.» 9 ss. la sequenza delle parti del corpo è dunque diversa rispetto a quella in A Rs. 6' ss., con *KARŠU/šarhuwant-* in posizioni differenti.

A conferma della necessità di invertire, rispetto a quanto segnalato in KUB LVIII, VI, i rapporti tra le facce dei duplicati A e C, va notato che non possono neppure essere considerati duplicati della stessa parte di testo C «Vs.» 7' ss. e B Vs. I 16' ss. (= A Vs. 6' ss.). Se infatti A e B nella loro Vs. corrono, in questo punto, identici, la sezione di testo conservata su C «Vs.» a partire da r. 9' in poi è differente, essendo limitata la coincidenza a due sole righe (C «Vs.» 7'-8' con B Vs. I 16'-17' = A Vs. 6'). C «Vs.» rappresenta piuttosto, nella sua parte iniziale, il duplicato di A Rs., secondo la seguente corrispondenza: A Rs. 10'-12' = C «Vs.» 1'-6'<sup>36</sup>. In conseguenza di ciò, C «Rs.» 1'-5' sarà, invece, duplicato di B Vs. II 8'-12': in base a tali evidenze, sarebbe preferibile mutare la segnalazione delle due facce di KUB LVIII 111 data sull'autografia (qui ci limitiamo a porle tra virgolette).

<sup>34</sup> Sulla corrispondenza tra l'accadogramma *KARŠU* e itt. *šarhuwant-* cfr. E. Neu, StBoT 26, 363. In KUB XLIII 53 (B) Vs. I 11' l'accadogramma *KARŠU* segue infatti *genzu-* «interiora» e precede *UZUÚR* «pene», come accade per *šarhuwant-* in A Rs. 10'-11' = C «Vs.» 3'-4', sicché risulta chiaro che in ittita, a differenza dell'accadico, l'accadogramma *KARŠU* non corrisponde al sumerogramma ŠA, termine che troviamo appunto in B Vs. I 8' e 25', preceduto da sum. *GABA* = itt. *taggani-* «petto» e seguito da *UZUÚNÍG.GIG* «fegato» (B Vs. I 8' e 26'). *KARŠU* andrà dunque assimilato ad itt. *šarhuwant-*. Cfr. inoltre N. Oettinger, StBoT 22, 43 con n. 92.

<sup>35</sup> KBo XVII 17 Rs. 11'.

<sup>36</sup> Cfr. già E. Neu, KZ 86 (1972), 289 s. e StBoT 25, 25.

In conclusione, mutando i rapporti tra il duplicato A e C rispetto a quanto affermato in HW<sup>2</sup> II, 38 e nell'introduzione a KUB LVIII, la corrispondenza tra i due testi si mantiene (anzi: si precisa maggiormente), favorendo perciò l'attribuzione di KBo XVII 17 e KBo XXX 30 alla stessa tavoletta.

Anche motivazioni «interne», comunque, sembrano non contraddirre questa ipotesi: la forma dei segni nei due frammenti è la stessa e i paragrafi contengono lo stesso numero di righe (KBo XVII 17 Rs. 6'-12' (+)KBo XXX 30 Rs. 3'-9'). Qualche difficoltà è tuttavia costituita dal numero di segni da integrare nella lacuna sul margine sinistro di KBo XVII 17 Vs. 5'-11', qualora si completi questo frammento con KBo XXX 30 Vs., volendo mantenere il parallelismo con il duplicato B Vs. I 15'-23' (cf. trascrizione in Appendice I). In base ad esso, per es., all'inizio di KBo XVII 17 Vs. 5' e 6' vanno integrati almeno 7 segni. Il medesimo numero di segni andrebbe integrato all'inizio di KBo XVII 17 Vs. 8' (=B Vs. I 19'), ma il margine rotto della tavoletta in questo punto rientra di almeno 3 segni in più rispetto alle rr. 5'-6'. Il problema può essere risolto integrando all'inizio di Vs. 8' anche *ka-a-ša* (oltre a *e-eš-ša-ri-še-da e-e]š-ša-ri*), presente in B Vs. I 18', ma presumibilmente in posizione errata, essendo in fine di riga, prima della linea di paragrafo. All'inizio di KBo XVII 17 Vs. 9' i 12 segni da integrare sulla base di B Vs. I 20' (*IGI<sup>HI.A</sup>-A-NA IGI<sup>HI.A</sup> KI.3 GEŠTU<sup>HI.A</sup>*) sono sufficienti, mentre i 9-10 segni da integrare all'inizio di Vs. 10' e i 9-10 segni all'inizio di Vs. 11' possono forse risultare troppo pochi.

In ogni caso, qualora l'attribuzione dei due frammenti alla stessa tavoletta debba risultare non valida, il testo non dovrebbe mutare in maniera sensibile. Se infatti KBo XXX 30 non è il margine destro della stessa tavoletta cui appartiene anche KBo XVII 17, tuttavia il suddetto frammento doveva appartenere ad una tavoletta di formato pressoché identico a quello di KBo XVII 17, con lo stesso numero di righe.

Secondo tale ricostruzione e in base al rapporto del numero di righe con gli altri duplicati, A rappresenta una tavoletta ad una colonna<sup>37</sup> in *ductus arcaico*<sup>38</sup>, databile attorno alla fine del 16° sec. («cronologia corta»)<sup>39</sup>.

L'esistenza di questi frammenti redatti in *ductus arcaico* ci pone dunque in una posizione di privilegio circa la datazione di tale testo, la cui antichità è confermata anche a livello linguistico<sup>40</sup>.

<sup>37</sup> Diversamente E. Neu, StBoT 25, 24 e StBoT 26, 363: tavoletta a due colonne.

<sup>38</sup> H. Otten, KBo XVII, IV: nr. 17 «alter Duktus» (n. 1 per la differenza tra «alt» e «typisch alt»).

<sup>39</sup> Cfr. la tabella in F. Starke, StBoT 30, 27: il *ductus* definito da H. Otten come «alt» corrisponde ai tipi I.b. e II.a. di F. Starke e al tipo II di E. Neu (cfr. StBoT 25, XV s.).

<sup>40</sup> Cfr. H.C. Melchert, AblInstr, 77 e E. Neu, StBoT 25, 23.

Questo manoscritto arcaico ha comunque l'apparenza d'essere esso stesso una copia di una tavoletta ancora più antica. Tale dato emerge tanto dalla sostituzione con la formula KI+numero del supposto originale *dākki*, quanto da probabili errori di copiatura (Vs. 1': il numero «9» sembra fuori luogo<sup>41</sup>; Vs. 3': *ge'-e[n-* dove manca la parte finale del segno GE; Vs. 4': *Ú]R*<sup>12</sup> (cfr. n. 50) e *-še'-*; Vs. 8': KI.MIN invece di KI.3; Rs. 5': *ša'-*; Rs. 8': salto della sillaba *-pí-*; Rs. 9': *da'-*): ciò porta ad ipotizzare per l'archetipo del testo una datazione ben più antica della fine del 16° sec., e cioè verosimilmente all'età di Labarna II-Hattušili I, particolarmente feconda quanto a produzione scrittoria.

### 3.2. B. KUB XLIII 53 = Bo 3263+.

Tavoletta a due colonne; copia di età recente (NS; cfr. segni HAR, E, AK, DA, DU, ZU più recenti, accanto, tuttavia, a LI più arcaico) che mantiene alcune forme linguisticamente arcaiche (cfr. H. C. Melchert, AblInstr, 77).

La tavoletta presenta numerosi segni errati, numerose cancellature (Vs. I 1', 6', 14', 18'; Vs. II 7'), alcuni errori di copiatura (Vs. I 11', 12', 13', 26'; Vs. II 8', oltre all'omissione di GEŠTU «orecchio» all'altezza di Vs. I 20'-21', per cui cfr. A Vs. 9') e una generale trascuratezza nella forma dei segni, indici, tutti, di una copia non troppo accurata. Essa non pare, inoltre, stemmaticamente discendente in linea diretta da A, almeno a giudicare da I 8'-15' (= A Vs. 2'-5') e da I 19' ss. (=A Vs. 8' ss.): al posto di *dākki* e *GAL-li* di B, in A viene utilizzata la formula «KI + numero corrispondente» (KI.MIN, KI.3...KI.n).

Le forme linguisticamente arcaiche conservate sono le seguenti:

- particella -(a)pa:  
I 4', 5', 7', 15';
- particella -(a)šta:  
I 22', 23', 24';
- suff. possessivo: passim;
- gen. in -an:  
*DINGIR<sup>MES</sup>-na-an* I 16' (plur.!)  
*DUTU-šum-ma-an* I 17' (sing.!).
- vocativo in -i: *DUTU-i* (tema in -u-: *Išanu-?*) I 16' (cfr. E. Neu, StBoT 25, 23);
- particella disgiuntiva -a: passim.

Può essere curioso notare come, in serie uniformi di sostantivi, che non

<sup>41</sup> Cfr. E. Neu, StBoT 25, 24 n. 65.

presentano alcuna distinzione sintattica al loro interno, quali appunto sono questi elenchi di parti del corpo, le particelle -(a)pa e -(a)šta siano spesso omesse<sup>42</sup>. Tale situazione rispecchia quella dell'originale, o la mancanza delle particelle, soprattutto all'inizio e alla fine di queste sequenze, è da attribuire ai copisti posteriori? L'unica costante che si può osservare è che le particelle permangono solo in presenza di parole scritte sillabicamente, eccetto in Vs. I 15' (ŠU<sup>H1.A</sup>-ša-pa).

### 3.3. C. KUB LVIII 111 = Bo 2734.

Frammento di tavoletta a due colonne<sup>43</sup>; copia di età recente (NS; cfr. segni SAR, AK, E, DA, TAR più recenti accanto a LI più arcaico)<sup>44</sup>.

Anche questa tavoletta presenta numerose cancellature («Vs.» 2', 5', 6', 8', 9', 13'; «Rs.» 7', 8') ed alcuni probabili segni errati (es. «Vs.» 2'), oltre alla grafia errata *gi-nu-ut-ti-at-kán* («Vs.» 5').

Anche tale duplicato conserva forme linguisticamente arcaiche:

- grafia con occlusiva sorda invece che sonora in *liptu* «Rs.» 9' (cfr. A Rs. 6')  
vs. posteriore *lipdu*;
- gen. in -an:  
DUTU-šum-ma-an «Vs.» 8'  
*La-ba-ar-na-an* «Vs.» 8'  
(ma «Vs.» 7' [DINGIR]<sup>MEŠ</sup>-na-aš gen. pl. -as modernizzato rispetto a B Vs. 16' DINGIR<sup>MEŠ</sup>-na-an);
- vocativo in -i: DUTU-i «Vs.» 7';
- strum. in -t(a):  
*gi-nu-ut-ti-at-kán* (= *ginutti=at=kan*, grafia errata per *ginut=at=kan*, cfr. A Rs. 12') «Vs.» 5'  
*pal-[t]a-an-[ta-* «Rs.» 13' (cfr. A Rs. 8').

4. Nella seguente tavola sinottica sono visualizzati i rapporti tra i diversi duplicati. In grassetto sono evidenziate le parti utilizzate come testo base nella trascrizione.

<sup>42</sup> Cfr. in particolare J. Boley, Sentence Particles, 52 s., 65 e 85

<sup>43</sup> Rispetto all'edizione, invece di Vs. si dovrebbe piuttosto parlare di Rs. III, invece di Rs. piuttosto di Vs. II, in corrispondenza con KUB XLIII 53.

<sup>44</sup> Come nel duplicato B, la forma più arcaica del segno LI è verosimilmente dovuta all'influsso del manoscritto più antico; sul problema cfr. E. Neu-Ch. Rüster, StBoT 21, 12 s. e F. Starke, StBoT 30, 25 s. Sulle varianti del segno SAR ai fini della datazione dei testi cfr. J. Klinger-E. Neu, Hethitica X (1990), 154 n. 18.

### Vs.

A (=A<sub>1</sub> (+)? A<sub>2</sub>)

B

C

[lacuna; numero di righe non precisabile]

Vs. I

Vs.	
[lacuna]	<b>1'-6'</b>
(1'?)	7'
2'	<b>8'/9'</b>
3'	<b>10'/11'?</b>
4'	<b>12'/14'</b>
5'	<b>15'</b>
6'	<b>16'</b>
[6'/7']	<b>17'</b>
7'	<b>18'</b>
8'	<b>19'/20'</b>
9'	<b>20'/21'</b>
10'	<b>21'/23'</b>
11'	<b>23'/24'</b>
[12']	<b>25'</b>
12'	<b>26'</b>
[13']	<b>27'</b>
<b>13'-15'</b>	[lacuna]

[lacuna; numero di righe non precisabile]

Vs. II

[lacuna; numero di righe non precisabile]

«Rs.»	
<b>1'-7'</b>	[lacuna]
8'	1'
9'	2'
<b>10'</b>	3'
<b>11'</b>	4'
12'	<b>5'</b>
[lacuna] <sup>a)</sup>	<b>6'-8'</b>
	<b>9'-15'</b>

[lacuna; numero di righe non precisabile]

Rs.

A	B	C
	[lacuna; numero di righe non precisabile]	
Rs. III		
(pochi segni conservati)		
Rs. 1'		
2'-5'		
6'-8'	«Vs.»	
9'	[lacuna]	
10'	(1')	
11'	1'/2'	
12'	3'/4'	
	5'/6'	
lacuna]	7'-14'	

N.B.: a) Sulla base del duplicato C seguono ancora almeno dieci righe, poi lacuna di estensione imprecisabile.

5. Analisi paleografica e linguistica permettono dunque una datazione generica all'età antico ittita di tale testo. La presenza del nome *Labarna*, seguito dall'appellativo <sup>D</sup>UTU-šummi-, assicura comunque una ulteriore precisazione nella datazione dell'archetipo del testo, che in base a questo elemento assegniamo all'età di Labarna II-Hattušili I (cfr. sopra Cap. I par. 5).

### III. Trascrizione

Il testo che segue costituisce una sorta di «testo critico» ricostruito sulla base dei diversi duplicati (cfr. tavola cap. II. 4). Si tenga presente il carattere essenzialmente ipotetico di tale ricostruzione: nello stesso testo convergono elementi tratti da frammenti diversi per età di redazione. Di tale differenza di ordine cronologico si è tenuto comunque conto nella trascrizione, fornendo in caratteri più piccoli le integrazioni condotte su duplicati di età diversa (Cfr. E. Neu, StBoT 25, XXI).

Le parti scritte su cancellature sono indicate da sottolineatura.

- A. KBo XVII 17 (+)<sup>?</sup> KBo XXX 30
- B. KUB XLIII 53
- C. KUB LVIII 111

VS.

(Testo secondo B Vs. I 1'-27'; integrazioni secondo dupl. A Vs.)

B Vs. I

- B1' [o-o-o-o]x-x(-x)[ ]e-eš-ša-ri-[ši da-a-ak-k]i SAG.DU-ZU  
 B2' [A-NA SA]G.DU-ŠU da-[a-a]k-ki KIR<sub>14</sub> A-[NA KI]R<sub>14</sub>-ši da-a-ak-ki  
 B3' [IGI<sup>HI.A</sup>-Š]U A-NA IGI<sup>HI.A</sup>-ša-aš da-a-ak-ki GEŠ[TU<sup>HI.A</sup>]-ŠU A-NA GEŠTU<sup>HI.A</sup>-ŠU  
 B4' [da-a-ak-k]i a-i-iš-ši-ta-pa KA'xU-i da-a-a[k]- ki  
 B5' [EME-Š]U A-NA EME da-ak-ki kap-ru-še-ta-pa kap-ru-i da-a-ak'-ki  
 B6' m[i-li]<sup>45</sup>-ja-aš-ši-iš mi-e-li-aš <da-a-ak-ki> iš-ki-še-ta, iš-ki-ši da-a-ak-ki  
 B7' pal-t[a-aš]-ši-ša-pa<sup>46</sup> pal-ta-ni-i da-a-ak-ki GABA-ŠU A-NA GABA-ŠU da-a-ak-ki

A Vs.

- 2' B 8' ŠÀ-ŠU A-NA ŠÀ-ŠU da-a-ak-ki UZU NÍG.GIG<sup>47</sup> A-NA  
 UZU NÍG.GIG  
 B 9' da-a-ak-ki ha-ab-ri-iš-še-ta ha-ab-ri-iš-ni da-a-ak-ki  
 B10' UZU ÉLLAG.GÙN.A-ŠU A-NA UZU ÉLLAG.GÙN.A-ŠU da-a-ak-ki<sup>48</sup>  
 B11' ge-en<sup>49</sup>-zu-uš-še-ta ge-<en->zu-wa-aš d[a-a-]ak-ki KAR-ŠA-ŠU  
 B12' A-NA KAR-ŠI-ŠU da-a-ak-ki UZU Ú[R-Š]U A-NA  
 UZU <ÚR>-ŠU da-a-ak-ki<sup>50</sup>  
 4' B13' {KAR-ŠA-ŠU A-NA KAR-ŠI-ŠU da-a-ak-k[i] UZU ÚR-ŠU  
 da-a-ak-ki}

<sup>45</sup> E. Neu, StBoT 25, 26 m[i-e-li]-ja-.

<sup>46</sup> Integr. secondo B Vs. I 24'. E. Neu, StBoT 25, 26 pal-t[a-aš]-ša-pa.

<sup>47</sup> A Vs. 2' add. -Š[U].

<sup>48</sup> A Vs. 3' KI.5.

<sup>49</sup> A Vs. 3' ge<sup>!</sup>-e[n-].

<sup>50</sup> A Vs. 4' UZU Ú[R-Š]U KI.8 o UZU ÚR-Š]U-{ŠU} KI.8; cfr. E. Neu, StBoT 25, 25 n.

- A B14' [(*mi*)]-*ę-u-ra-aš-si-iš*<sup>51</sup> *mi-u*-*ra-aš* <*da-a-ak-ki*> *gi-nu-še-t[a]*  
*gi-nu-aš da-a-ak-ki*
- B15' GÌR<sup>MEŠ</sup> A-NA GÌR<sup>MEŠ</sup><sup>52</sup> *ták-[(ká)]n-zi ŠU[<sup>(HI.A)</sup>]-ša-pa*  
*ŠU<sup>HI.A</sup>-aš ták-kán-zi*
- 6' B16' DINGIR<sup>MEŠ</sup>-*na-an* <sup>D</sup>UTU-*i,ka-a-ša* DINGIR<sup>MEŠ</sup>-*aš a-ši*  
*pé-eš-ki-mi*
- B17' <sup>D</sup>UTU-*šum-ma-an* *La-ba-a[r-na-an]* DINGIR<sup>MEŠ</sup>-*aš a-ši pi-*  
*iš-ki-mi*
- B18' *nū A.A*<sup>53</sup>-*an-da-aš-ša-an* *pi-i[š-tén? SI]G<sub>5</sub>-za-aš-si-iš* TI-  
*wa*<sup>54</sup>-*an-za-aš-si-iš ka-a-ša*
- 8' B19' *e-eš-ša-ri-še-et-ta e-eš-s[a-r]i* GAL-li SAG.DU-ZU A-NA  
*SAG.DU-Š[U GAL-li]*<sup>55</sup>
- B20' [K]IR<sub>14</sub>-*ŠU* A-NA KIR<sub>14</sub>-*ŠU* GAL-li<sup>56</sup> IGI<sup>HI.A</sup>-*ŠU* A-NA  
*IGI<sup>HI.A</sup>-*ŠU* GAL-li <GEŠTU<sup>HI.A</sup> A-NA*  
*GEŠTU<sup>HI.A</sup>-*ŠU* GAL-li>*<sup>57</sup>
- B21' [*a*]-*iš-še-ta*<sup>58</sup> *iš-si-i* GAL-li<sup>59</sup> EME-*ŠU* A-NA EME-*ŠU*  
*GAL-li*
- 10' B22' [*kap*]-*ru-še-ta*<sup>60</sup>-*aš-ta* *kap-ru-az* GAL-li *mi-e-li-iš-še-ta*<sup>61</sup>
- B23' [(*mi*)]-*e-li-aš* GAL-li<sup>62</sup> *iš-ki-še-ta-aš-ta iš-ki-si* GAL-li<sup>63</sup>

<sup>51</sup> A Vs. 4' *mi-u-ri-še!*-[*da*; cfr. Commento.

<sup>52</sup> A Vs. 5' GÌR<sup>HI</sup>]A.

<sup>53</sup> E. Neu, StBoT 25, 26 *a-a-*; cfr. Commento.

<sup>54</sup> A Vs. 7' om. *-wa-*.

<sup>55</sup> A Vs. 8' KJL.MIN.

<sup>56</sup> A Vs. 8' KJL.MIN, errore per KI.3'; cfr. E. Neu, StBoT 26, 368.

<sup>57</sup> Emendamento secondo A Vs. 9' GEŠTU<sup>HI</sup>]A A-NA GEŠTU<sup>HI</sup>>A? [*ŠU* KI.4; cfr. E. Neu, StBoT 25, 25 n. 67.

<sup>58</sup> A Vs. 9' -*d*].

<sup>59</sup> A Vs. 9' KI.5.

<sup>60</sup> A Vs. 10' -*d*[*a*-.

<sup>61</sup> A Vs. 10' -*da*.

<sup>62</sup> A Vs. 10' KI.8?; cfr. E. Neu, StBoT 26, 368.

<sup>63</sup> A Vs. 11' KI.9?.

- A B24' [*pal-ta-aš-si-ta-aš-ta*<sup>64</sup> *pal-ta-ni-i ša-al-li-iš* GABA-*ŠU* x  
*B25' [A-NA GABA-*ŠU* GA]L-li ŠÀ-*ŠU* A-NA ŠÀ-*ŠU* GAL-li*  
*UZU[NÍG.GIG]*
- 12' B26' [{*UZU*NÍG.GIG} A-N]A [*UZU*]NÍG.GIG-*ŠU* GAL-li [*ba-*  
*(ab-ri-še-da)*]  
*B27' [ba-ab-ri-iš-ni GAL-li *UZU*]ÉLLAG.GÙN.A-*ŠU* A-N[A*  
*UZU*ÉLLAG.GÙN.A-*ŠU*
- (Da qui testo secondo A Vs. 13'-15')
- A Vs.
- A13' *ge-en-zu-uš-še-d]a ge-en-[zu-wa-aš* GAL-li/KI...]  
*A14' ]x mi-u-ra-[aš* GAL-li/KI...]  
*A15' ]-e x[ ]*

[lacuna; numero di righe non precisabile]

(Da qui testo secondo B Vs. II 1'-11'; integrazioni secondo dupl. C «Rs.»)

B Vs. II

- [lacuna; numero di righe imprecisabile]
- B 1' [o]-x-x[  
B 2' *na-aš-ta*[  
B 3' canc. *har-ak-du* x[  
B 4' *da-an-tu-ki-is-x*[  
B 5' <sup>D</sup>UTU-*aš ud-da-a-a[r*  
B 6' *la-ab'-bi-ma* «AN»-na-x[-  
B 7' canc. [

C «Rs.»

- B 8' *ka-a-ša*<sup>65</sup> *ne!*-<*pi*><sup>66</sup>-*iš*[  
2' B 9' *ša-a-ak-ki* *ú*-[  
B10' *ha-a-ri-uš*<sup>67</sup> [(*ša-a-ak-ki* x)..]

<sup>64</sup> E. Neu, StBoT 25, 26 [*pal-ta-a-ši-ši-ta-aš-ta*. E Neu, StBoT 26, 135 n. 422 [*pal-ta-a-ši-ši-ta-aš-ta*. Cfr. Commento.

<sup>65</sup> C «Rs.» 1' [*k*]a-a-aš-ma.

<sup>66</sup> Per l'emendamento cfr. Commento.

<sup>67</sup> C «Rs.» 3' [*ba-r*]i<sup>?</sup>-*uš* o [*ba-ri*]-*u-uš*.

- C 4' B11' ša-a-ak-[*(ki KASKAL<sup>HI.A</sup>-uš tā)-lu-ga-uš ša-a-ak-ki*]  
 (Da qui testo secondo C «Rs» 5'-15'; parallelo A Rs. 4' ss.)
- C «Rs.»
- B Vs. II
- 12' C 5' [(ú-e)]l-lu-uš mi-ja-an-ta [ša-a-ak-ki]  
 C 6' [o]-x -ja(-)tar-ru ša-a-ak-ki ku-it[  
 C 7' [La-b]a-ar-ni canc. tu-uk-ki-iš-ši[ A-NA? ZI-ŠU? A-NA?  
 SAG.DU-ZU?]<sup>68</sup>
- C 8' [i-d]a-lu na-at ka-a-aš ša-a-ak- [ki]
- 
- C 9' [la-]i-ta-at-kán li-ip-tu pu-u-ri-t[a-at-kán...]  
 C10' [o-]x-x<sup>69</sup>-e-na-an-kán ú-e-ši-it-ta-ru x[  
 C11' [SAG.D]U?-i-ta-at-kán [d]a-a-ú i-ne-e-[ri-ta-at-kán da-a-ú]  
 C12' [l]a-ap-li-pí-ta-[at-ká]n da-a-ú[  
 C13' [da]-a-ú pal-[t]a-an-[ta-at-kán d]a-[a-ú  
 C14' [da]-a-ú KAR-ŠI-[  
 C15' ]x x x [

**Rs.**

(Testo secondo A Rs. 1'-12'; da r. 10 integr. secondo C «Vs.» 2' ss.)

A Rs.  
 [lacuna; numero di righe non precisabile]

A 1' ]x x x[

A 2' ]x-aš(-)bū-il-x[  
 A 3' ]x<sup>NA4</sup>pé-e-ru-na-aš<sup>70</sup> x[  
 A 4' (-)]mi-ja-an-ta KI.5 ú-x[...]x-da? AN?[  
 A 5' [ku-it L]a-ba-ar-na-aš tu-u[k-ki-iš<sup>2</sup>-ši? A-NA? ZI-ŠU? A-NA?  
 SAG. DU-ZU? i-da-lu<sup>71</sup> n]a-at ka-a-aš [š]a'-a-ak-ki

<sup>68</sup> Per l'integr. cfr. Commento.

<sup>69</sup> Diverse possibilità di lettura dei due segni; cfr. Commento.

<sup>70</sup> Cfr. E. Neu, StBoT 25, 24 n. 58.

<sup>71</sup> Per l'integr. cfr. Commento.

- A 6' [la-a-li-t]a-at-kán li-ip-tu pu-[u-ri-ta-at-kán...x-nä-an-kán  
 A 7' [ú-e-š]i<sup>71</sup>-it-ta-ru b[ar-ša]-an-da-a[t-kán da-a-ú...da]-a-ú i-ne-ri-i<sup>72</sup>-[d]a-at-kán  
 A 8' [da-a-ú] la-ap-li-<pi>-ta-a[t-k]án<sup>72</sup> da-[a-ú...pa]l-ta-an-ta-at-kán  
 A 9' [da-a-ú t]ág-ga-ni-ta-at-ká[n d]a-a-ú [ŠA-ta-at-kán da-a-ú  
 UZU NÍG.GIG]<sup>73</sup> -ta-at-kán da'-a-ú
- C «Vs.»
- 1'/2' A10' [ba-ab-ri-i]<sup>74</sup>-ni-ta-at-kán [d]a-a-ú [UZU ÉLLA(G.GUN<sup>!A</sup>!  
 ni canc. d)a-a-ú ge]-en-zu-i-[t]a-at-kán  
 3'/4' A11' [da-a-(ú ū)]ar-bu-wa-an-ti-t[(a-a)]t-kán [da-a-ú UZU Ú(R-ti-  
 ta-at-kán da-a-ú) mi-u-ri-t]a-at-kán  
 5'/6' A12' [da-(a-ú g)]i-nu-ta-at-kán<sup>75</sup> [(da-)]-a-ú [G(IR<sup>MES</sup>-it canc.) da-  
 a-ú ŠU<sup>HI.A</sup>-ta-at-kán d]a-a-ú

(Da qui testo secondo C «Vs.» 7'-14')

**C «Vs.»**

- C 7' [DINGIR]<sup>MEŠ</sup>-na-aš<sup>D</sup>UTU-i ka-a-ša DINGIR<sup>MEŠ</sup>-na-[aš  
 C 8' <sup>D</sup>UTU-šum-ma-an<sup>m</sup> La-ba-ar-na-an DINGIR<sup>MEŠ</sup>[-aš  
 C 9' [n]u<sup>2</sup> GİR<sup>MEŠ</sup> pí-iš-ki-mi nu-kán canc. GİR<sup>MEŠ</sup>  
 C10' [n]a-at-mu pí-iš-te-en pí-iš-[  
 C11' [p]í-iš-te-en-mu na-ak-k[i-a-tar-te-et?  
 C12' [b]u-u-šu-wa-a-tar(-)te-e[t/d[a(-)  
 C13' [o]x-x-x-te,-e[t/d[a(-)  
 C14' [nu] <sup>D</sup>Hal-ma-aš-s[u-

<sup>72</sup> E. Neu, StBoT 25, 24 ]la-ap-li-ta-a[t-k]án; così pure CHD 3/1, 45 s.v. *lapli/a-*; contra HW<sup>2</sup>.II, 38 s.v. *e/inera-*.

<sup>73</sup> Integr. sulla base di B Vs. I 8' e 25'.

<sup>74</sup> E. Neu, StBoT 25, 24 UZU Ú]R-ni-ta-at-kán; ma cfr. E. Neu, StBoT 26, 363.

<sup>75</sup> C «Vs.» 5' gi-nu-ut,-ti-at-kán.

## III.) Traduzione

Vs.

B Vs. I

- B 1' [Il suo (*scil.* del sostituto) corpo corrispond]e al [suo (*scil.* del paziente)] corpo<sup>76</sup>; la sua testa  
 B 2' cor[ris]ponde [alla] sua [tes]ta; il naso corrisponde a[l] suo [nas]o;  
 B 3' [i suoi occhi] corrispondono ai suoi occhi; le sue orecchie  
 B 4' [corrispondon]o alle sue orecchie; la sua bocca cor[r]isponde alla bocca;  
 B 5' [la sua lingua] corrisponde alla lingua; la sua gola corrisponde alla gola;  
 B 6' il suo col[lo] <corrisponde> al collo (plur.!)<sup>77</sup>; la sua schiena corrisponde alla schiena;  
 B 7' la za[mp]a<sup>78</sup> corrisponde al(la parte superiore del) braccio; il suo petto corrisponde al suo petto;  
 B 8' il suo cuore corrisponde al suo cuore; il fegato  
 B 9' corrisponde al fegato; il suo polmone corrisponde al polmone;  
 B10' la sua spalla corrisponde alla sua spalla;  
 B11' le sue interiore c[orri]spondono alle viscere; la sua pancia  
 B12' corrisponde alla sua pancia; il [s]uo pe[n]e corrisponde al suo pene;  
 B13' {...}  
 B14' il suo *m.* <corrisponde> ai *m.*; il suo ginocchio corrisponde alle ginocchia;  
 B15' i «piedi» corrispondono ai piedi; le «man[i]» corrispondono alle mani.

B16' «O dio Sole degli dei: ecco, il suddetto darò agli dei!

B17' Il suddetto darò agli dei [di] Labarna ‘nostro/vostro Sole’!

B18' (Voi) dat[e(gli)] il suo coraggio/forza: ecco il suo [be]ne/salute, la sua vita(lità)<sup>79</sup>!»B19' Il suo (*scil.* del sostituto) corpo (è) più grande del corpo; la sua testa (è) [più grande] della su[a] testa;<sup>76</sup> *eššari-* «figura; immagine; corpo».<sup>77</sup> Per la traduzione «collo» cfr. Commento.<sup>78</sup> *paltan-*; cfr. Commento.<sup>79</sup> Oppure: «ecco, il suo [be]ne (è) la sua vita!». La posizione di *ka-a-ša* è comunque sospetta; su una diversa collocazione all'inizio della riga successiva del deittico nel duplicato A cfr. Cap. II.3.1. e Commento.

- B20' il suo [n]aso (è) più grande del suo naso; i suoi occhi (sono) più grandi dei suoi occhi; <le orecchie (sono) più grandi delle sue orecchie>;  
 B21' la sua [bo]cca (è) più grande della bocca; la sua lingua (è) più grande della sua lingua;  
 B22' la sua [go]lla è più grande della gola; il suo collo  
 B23' (è) più grande del [co]llo (plur.!); la sua schiena (è) più grande della schiena;  
 B24' la sua [za]mpa (è) più grande del(la parte superiore del) braccio; il suo petto  
 B25' (è) più [gran]de [del suo petto]; il suo cuore (è) più grande del suo cuore; [il suo fegato]  
 B26' (è) più grande [de]l suo fegato; il suo [po]lmone  
 B27' [(è) più grande del polmone]; la sua spalla [(è) più grande della sua spalla];

A Vs.

- A13' le sue interiore (sono) più grandi delle]visce[re  
 A14' ] dei *m.*[

B Vs. II

- B 2' e[  
 B 3' vada in rovina ![  
 B 4' (al)l'umanità[  
 B 5' paro[le] del dio Sole[  
 B 6' ma in battaglia [  
 B 7' canc. [

- B 8' «Ecco: il cielo[  
 B 9' conosce; [  
 B10' le valli conosce;  
 B11' conosce; le vie lu[nghe conosce]

C «Rs.»

- C 5' i prati rigogliosi<sup>80</sup> [conosce  
 C 6' ... conosce; ciò che[

<sup>80</sup> Traduzione incerta, cfr. Commento.

C 7' per il corpo di [Lab]arna<sup>81</sup> [per la sua anima<sup>2</sup>, per la sua persona<sup>2</sup>]  
 C 8' (è) [m]ale, egli (*scil.* il sostituto?) lo s[a]/conos[ce]!»

C 9' Con la [l]ingua (esso, *scil.* il sostituto) lo (*scil.* il male) lecchi! Con le labbra [lo...]  
 C10' ... pascoli / faccia pascolare![  
 C11' Con la [tes]ta lo [p]renda! [Con] le sopracciglia [lo prenda!]!  
 C12' Con le [ci]glia [lo] prenda ![  
 C13' [pre]nda ! [Con] la «za[m]pa»<sup>82</sup> [lo p]re[nda]!  
 C14' [pr]enda ! [Con] la pancia[

Rs.

A Rs.

A 3' «] della roccia/alle rocce[  
 A 4' ]rigogliosi<sup>3</sup> come sopra[...]  
 A 5' [Ciò che (è) male per il] co[rpo, l'anima<sup>2</sup>, la persona<sup>2</sup>] di [L]abarna, egli lo sa!»

A 6' Con la [ling]ua lo (*scil.* il male) lecchi ! [Con le] la[bbra...]  
 A 7' [pasco]li<sup>3</sup>/faccia [pasco]lare<sup>3</sup>! [Con] la t[es]ta [lo prenda! ...pr]enda !  
 [Con] le sopracciglia] lo  
 A 8' [prenda !] Con le ciglia l[o] pre[nda!]... Con la «za]mpa» lo  
 A 9' [prenda !] Col [p]etto lo [p]renda ! [Col cuore lo prenda !] Col [fegato]  
 lo prenda!  
 A10' Col [polmo]ne lo [p]renda ! [Con<sup>2</sup> la spalla (lo) prenda !] Con le [int]er-  
 riora lo  
 A11' [pren]da! Con la pancia lo [prenda! Con il p]ene lo prenda! Con il [m.]  
 lo  
 A12' [pren]da! Con il ginocchio lo prenda! Con i «[p]iedi» (lo) [prenda! Con le «mani» (lo) p]renda!

C «Vs.»

C 7' «O dio Sole degli [de]i: ecco, [a]gli dei[

<sup>81</sup> Alla lettera: «per [Lab]arna, (cioè) per il suo corpo».

<sup>82</sup> *paltan-*.

C 8' di Labarna «nostro/vostro Sole» [agli] dei[  
 C 9' Darò i piedi(?) e i piedi(?)![  
 C10' [e] datemi<sup>83</sup> ciò! Da[rò/Da]te  
 C11' [D]atemi la [tua<sup>2</sup> (*scil.* del dio Sole)] dig[nità]  
 C12' la tua<sup>2</sup> [v]ita[  
 C13' [...] C14' [e] Halmaš[uit

#### IV. Commento filologico-linguistico

**B I 2' ss. da-a-ak-ki.** Sul significato del verbo *dakk-* «corrispondere, essere equivalente», cfr. già HAB, 219. Sull'uso della particella -(a)pa con *dakk-* in questo contesto cfr. J. Boley, Sentence Particles, 65 (nr. 108) e 69 (con bibliografia).

**B I 6' m[i-li]-ja-aš-ši-iš.** Su *mi/eli(ja)-* (CHD 3/3, 249 s.) cfr. da ultimo J. Tischler, HEG II, 185 s. La forma *mi-e-li-iš-še-ta'* (*mieli=šet=a*) di B I 22' (=A Vs. 10' -š]e-da) fa tuttavia pensare ad un originario sostantivo di genere neutro con tema in *-i-*, poi tematizzato in *-a-*<sup>84</sup>. L'alternanza tematica è fenomeno diffuso nei sostantivi denominanti parti del corpo<sup>85</sup>: essa sembra rimandare pure ad un'alternanza di genere (-a-[+animato] *milijaš=šis* vs. -i-[-animato] *mieli=šet=a*). Per l'alternanza di genere tra i nomi di parti del corpo cfr., per es., *genu* «ginocchio», *keššar* «mano», EME/*lala-* «lingua», *ištama/en-* «corecchio».

La forma di dat. pl. *mi-e-li-aš* (B I 6' e I 23' = A Vs. 10') può avere una certa rilevanza nella definizione semantica del termine, per cui cfr. in particolare CHD 3/3, 249 s. e 253 («ghiandole nella zona della gola (?)»). Traducen-

<sup>83</sup> Soggetto sono gli dei, compreso il dio Sole?

<sup>84</sup> In CHD 3/3, 249 si pensa, per questa forma, ad una probabile desinenza di nom. pl. in *-as*. La presenza del dat. pl. *mi-e-li-aš* (B I 6', 23' = A Vs. 10') contraddice la possibilità di un originario tema in *-s-*, *m(i)eliš=šet*, poi reinterpretato come tema in *-i-*. Per un esempio di tematizzazione secondaria in *-i-* da un originario tema in *-s-* cfr. *bu(wa)lli<bu(wa)liš* «pigna (?)» (H. Kronasser, EHS, 328; J. Tischler, HEG I, 325 s.; J. Puhvel, HED 3, 424), *ginepro* (?) (G.F. Del Monte, OA XII (1973), 176»). Altre parti del corpo sembrano però attestare originarie tematizzazioni in *-s-*: *iškiš* «schiena», *aš* «bocca», *habriš* «polmone (?)» e *tar(a)š* «gola». Questi ultimi due sostantivi, tuttavia, presentano un tema eteroclito *-s/-sn-*, sul tipo *tunnakiš/tunnakkis-* (cfr. sotto ad B I 9').

<sup>85</sup> Per es. *i/eneri/a-* «sopracciglia», *lapla/ipa/i-* «ciglia»; cfr. pure per *tu(e)kka-* «corpo» FHG 2 III 21' *tu-ik-ki-iš*. Sull'alternanza *-a/-i-* in generale cfr. H. Kronasser, EHS, 245 ss. Da respingere secondo J. Puhvel, HED 3, 189 la supposta alternanza *haršana/i-* «testa» (cfr. H. Kronasser, EHS, 248 e 281; J. Tischler, HEG I, 185; G. Beckman, StBoT 29, 189).

do «collo», intendiamo la zona corrispondente alla regione giugulare. In base a ciò è verisimile ipotizzare un originario valore di collettivo del neutro *mi/eli-*, che non si è mantenuto nel passaggio al genere comune (*milijaš=šis* è chiaramente sing.).

Riguardo ad *iškiš* «schiena», si tratta di un tema in *-s-*. Da considerarsi nom.-acc. pl. neut. con valore di collettivo (non tematizzazione in *-a-!*) la forma *iškiša*, attestata, tra l'altro, nel vocabolario Izi Boghazköy A (ed. MSL XIII, 132 ss.) r. 99 gú-tál = *ku-tal-lu* = *iš-ki-ša*. Sul problema cfr. J. Tischler, HEG I, 401 e J. Puhvel, HED 2, 425 (con bibliografia).

**B I 7'** La lettura *pal-t[a-aš]-ši-ša-pa* ci sembra preferibile, rispetto a quella proposta in E. Neu, StBoT 25, 26 (*pal-t[a-n]a-aš-ša-pa*), per una serie di ragioni. Innanzitutto essa concorda pienamente con la forma attestata in B Vs. I 24' [*pal-t]a-aš-ši-ta-aš-ta*, rendendo così superfluo il conseguente emendamento di E. Neu in [*pal-t]a-<na->aš-ši-ta-aš-ta*. Qualche difficoltà in I 24' è sollevata dall'incongruenza di genere causata dalla presenza del suff. possess. neutro *-šit*, in alternanza con *-šis* (I 7'); si tratta certo di un errore di copiatura, poiché il sostantivo è sicuramente di genere comune, data la presenza del predicato nominale *šallis* (nom. sg.c.)<sup>86</sup>. Oltre che preferibile sul piano strettamente filologico, la lettura da noi proposta è confermata, comunque, dal punto di vista morfologico. Sulla base dello strumentale, attestato in C «Rs.» 13' *pal-[t]a-an-[ta-at-kán]* e A Rs. 8' *[pa]l-ta-an-ta-at-kán* (*paltant=at=kan*), bisogna infatti ricostruire per il sostantivo non già una tematizzazione vocalica in *-a-* (HW, 156) o in *-i-* (con riserve E. Neu, StBoT 26, 134 s. con n. 422), bensì un tema consonantico in nasale *-n-*. Ciò trova appunto conferma nel nom. *pal-t[a-aš]-ši-ša(-pa)* di I 7' (*paltaš=šiš=apa*) e [*pal-t]a-aš-ši-ta(-aš-ta)* (*paltaš=šiš=ašta*) di I 24': abbiamo a che fare, in conclusione, con un sostantivo di genere comune a tema *-n-*<sup>87</sup> del tipo MUŠEN *haran-* «aquila» (nom. MUŠEN *haraš*: acc. MUŠEN *haranan*: gen. MUŠEN *hara-*

<sup>86</sup> La presenza del suff. possess. *-šit*, a meno di non pensare ad un semplice scambio di segno (TA e ŠA sono assai simili; così E. Neu, StBoT 26, 135 n. 422: *-ša'*), potrebbe venir attribuita ad un errore dello scriba copista (causato dalla presenza ricorrente di *-še/it* nel contesto, ma questa volta con termini sempre attestati al genere neutro: B I 21' *aš*, 22' *kapru e mieli*, 23' *iškiš*), qualora non si voglia considerare tale forma come unica ed indeclinabile, tanto per il genere neutro quanto per quello comune. Così J. Friedrich, Fs Eilers, 72 s. e O. Carruba, ZDMG Suppl I (1969), 231. Cfr. in particolare ŠU-aš-še-et (*keššeraš=še*), oppure l'alternanza di genere nell'uso del suff. possess. in KUB XLI 23 (CTH \*458.10.A: OH/NS) Vs. II 19' *ištažanaš=šmiš...* (21')*ištažanaš=šmit...* (23')*ištažanaš=šniš...* (24')*ištažanaš=šnit*, su cui A. Kammenhuber, ZA NF 22 (1964), 208. Diversamente H. Otten, StBoT 17, 55, considera queste forme errori tipici di copie recenti di testi arcaici.

<sup>87</sup> Sui temi in *-n-* dell'ittita cfr. N. Oettinger, KZ 94 (1980), 44 ss. e J. Hardarson, MSS 48 (1987), 115 ss.

*naš*), *kuwan-* «cane» (nom. *kuwaš* : gen. *kuwanaš*)<sup>88</sup>, oppure del tipo *išhma-* *en-* «corda» (nom. *išhmaš* : acc. *išhimenan*), *ištama/en-* «orecchio» (nom. *[išt]amaš* : acc. *ištama/inan* : strum. *ištaman(a)*)<sup>89</sup>, ecc.

*paltana-* (e *paltani-?*)<sup>90</sup> risulterà perciò formazione secondaria<sup>91</sup>. Tematizzazioni secondarie in vocale di temi in origine uscenti in consonante sono attestate in termini denominanti parti del corpo: per es. *ištama/en- >ištama/ena*<sup>92</sup>; *keššar>keššera*<sup>93</sup>; più incerto *haršar/n->haršana-* (cfr. n. 85).

Sul problema dell'etimologia di *paltan(a/i)-* cf. H. Kronasser, EHS, 190; N. Oettinger, Stammbild, 372 n. 235 e Indo-Hittite, 22.

Sul significato di *paltan(a/i)-* «omero, parte superiore del braccio»<sup>94</sup>, cfr. da ultimo J. Puhvel, Gs. Schwartz, 255 ss. Può essere interessante uno sguardo alle attestazioni di *paltana-* nel vocabolario Izi Boghazköy A (ed. MSL XIII, 132 ss.):

- r. 88 gú = *a-bu* = *pal-ta-na-aš* «braccio; spalla»
- r. 107 gú-šub-ba = *a-bu na-tu-ú* = *pal-ta-nu-uš ku-e-da-ni a-wa-an*  
kat-ta ki-ja-an-ta-ri «colui al quale le  
braccia sono abbassate»
- r. 241 zag = [*i-mi-i*]d-d[u] = *pal-ta-n[a-aš]* «braccio; spalla»
- r. 259 [da] = *a-bu* = *'pal-ta'-[na-aš]* «braccio; spalla».

Da ciò è chiara la corrispondenza di itt. *paltan(a/i)-* con accad. *abu* «braccio; lato, fianco». La corrispondenza del sumerico desta alcuni problemi: altrove nei testi ittiti i sumerogrammi GÚ e ZAG sono usati con significati diversi rispetto a *paltan(a/i)-*: GÚ «collo; parte posteriore delle spalle; Nacken»; ZAG «parte destra» (= accad. *imittu*). Per quest'ultimo, tuttavia,

<sup>88</sup> H. C. Melchert, MSS 50 (1989), 97 ss.

<sup>89</sup> N. Oettinger, KZ 94 (1980), 47.

<sup>90</sup> Cfr. KBo III 13 Rs. 15' *pal-ta-ni-mi-it*, su cui E. Neu, StBoT 26, 135 n. 422.

<sup>91</sup> *paltana*-spiegabile per ipostasi dal gen., *paltanaš*, più problematico *paltani-*, che tuttavia è tematizzazione incerta.

<sup>92</sup> Lo sviluppo di *ištama/en-* è tuttavia duplice riguardo al genere grammaticale: da una parte v'è una formazione secondaria a tema vocalico *-a-* (nom. sg.c. KBo I 51 (CTH 309.1) Vs. I 16 e 17 *iš-ta-mi-na-aš* e KUB LV 20+IX4+ (CTH 760.I.2; MH/NS) Vs. I 4 UZU*iš-ta-ma-na-aš*); dall'altra è però attestata una forma con valore neutro: KUB VIII 83 (CTH 538.II.1; OH/MS) r. 4' ZAG-an GEŠTU-an «l'orecchio destro» (cfr. K. K. Riemschneider, StBoT 9, 35 s.). In considerazione dell'antichità linguistica (OH) della forma GEŠTU-an, acquista valore la proposta di N. Oettinger, KZ (1980), 61, secondo cui per *ištama/en-* si deve ricostruire un originario genere neutro.

<sup>93</sup> J. Friedrich, Athenaeum NS 47 (= Fs Meriggi 1) (1969), 117 ss.

<sup>94</sup> Nel testo in questione abbiamo a che fare pure con il *paltan-* del sostituto animale, che andrà considerato come la parte superiore della zampa anteriore.

cfr. UZU<sup>ZAG</sup> e UZU<sup>ZAG.UDU</sup> «spalla» (HW<sup>1</sup>, 301 e HZL nr. 238), il cui corrispondente ittita sembra comunque essere *halhald/zana-* (J. Puhvel, Gs Schwartz, 257 e HED 3, 22 s.).

**B I 9'** *babriš* «polmone», presente in questo testo anche in A Vs. 12' ([ba]-ab-ri-še-da: [ba]briš=še=a) e Rs. 10' ([ba-ab-ri-i]š-ni-ta-at-kán: [babri]šnit=at=kan strum.)<sup>95</sup>, sulla base del dat.-loc. sg. *babrišni* e dello strum. *[babri]šnit* risulta essere un sostantivo a flessione alternante -s/-sn- su cui cfr. H. C. Melchert, HittPhonol, 105 con n. 61. Da scartare è l'ipotesi di un errore dello scriba per *ha-ab-ri-iš-<šar->-še-ta*<sup>96</sup>: un sostantivo \**babriššar* non ci risulta essere attestato<sup>97</sup>.

**B I 11'** Per *genzu* si veda J.J.S. Weitenberg, U-stämme, 163 ss. (in particolare parr. 378-9 sul problema del significato). L'attestazione di questo sostantivo pone alcune difficoltà dal punto di vista semantico, trovandosi qui *genzu* in sequenza con *KARŠU* e UZU<sup>UR</sup>. Se UZU<sup>UR</sup> esclude il significato di «Geschlechteile» per *genzu*, avanzato da F. Sommer in HAB, 81, tuttavia anche il significato di «ventre; grembo, Schoss»<sup>98</sup> sembra essere contraddetto dalla presenza dell'accadogramma *KARŠU*, cui si tende ad attribuire un significato affine «pancia, Bauch(höhle)»<sup>99</sup>, sulla base della sua corrispondenza con itt. *šarhuwant-* «Bauch; Leibesinneres», confermata proprio dal testo qui analizzato (cfr. Cap. II par. 3.1.).

Dal momento che qui *genzu* sembra avere un significato, se non plurale, almeno collettivo (cfr. C. Watkins, Gs Kronasser, 262 n. 28), a motivo della presenza subito dopo del dat. pl. *ge-<en->zu-wa-aš*, per tale termine si dovrà pensare ad un significato denotante un insieme di organi nella zona del ventre, e in particolare gli «organi interni» nella regione addominale<sup>100</sup>. Di

<sup>95</sup> Per l'integrazione cfr. CHD 3/1, 45 s.v. *laplai-* ed E. Neu, StBoT 26, 363.

<sup>96</sup> Su un errore simile cfr. E. Neu, StBoT 25, 70 n. 258 riguardo a KBo XX 8 (CTH \*631.9; StBoT 25, nr. 26) Rs' IV' 1 *ták-še-eš-še-ta*, da emendarsi in *ták-še-eš-<šar->še-ta*, sulla base, per es., di KBo XVII 29 + Vs. I 6' (CTH \*670; StBoT 25, nr. 75).

<sup>97</sup> Diversamente J. Puhvel, HED 3, 7 pone un tema in -i- per *babri-*, e ricostruisce una forma *babreššar* per spiegare il dat.-loc. *babrišni*. A nostro avviso le forme a tema -i- sono invece derivazioni secondarie dell'originario tema in -s-, a partire dal quale sono spiegabili le forme in -sn- dei casi obliqui, da ricondurre al tipo *tunnakiš/tunnakišn-* «stanza interna», *giškuppiš/kuppišn-* (nome di pianta; cfr. E. Neu, Fs Neumann, 210 n. 23) e *bu(wa)llis/buwallišn-* «pigna». Diversamente J. Puhvel, HED 3, 424 anche per quest'ultimo sostantivo ricostruisce un nom.-acc. neut. *buwalliššar*, non attestato.

Su *babri-* cfr. ora pure HW<sup>2</sup> III, 13 s. (in particolare par. 2).

<sup>98</sup> Sull'etimologia di *genzu*, con originario significato di «ventre», si veda J. J. S. Weitenberg, U-Stämme, 164 s.

<sup>99</sup> Cfr. C. Burde, StBoT 19, 41 s.

<sup>100</sup> Preferiamo evitare una resa del termine con «parti basse» a causa della connotazione

qui la nostra proposta di traduzione con «interiora» per *genzu* del sostituto animale e con «viscere» per *genzu* del paziente umano. Per quel che riguarda questo testo, dagli organi interni denotati da *genzu* andranno verisimilmente esclusi il «cuore» (ŠA)<sup>101</sup> e il «fegato» (UZU<sup>NIG.GIG</sup>), che si trovano già due righe sopra (B Vs. I 8').

Al contrario, a nostro avviso, *KARŠU* indicherà in modo più specifico la «cavità del ventre»: itt. *šarhuwant-* rende dunque l'accadogramma *KARŠU* nella sua accezione di «pancia, ventre», in quanto cavità da riempire<sup>102</sup> (con cibo o bevande) ed atta ad accogliere il feto del nascituro<sup>103</sup>, ma considerata come visibile dall'esterno, a differenza di *genzu* che sta a denotare gli «organi interni». Questo significato di «pancia» per *šarhuwant-* è confermato in particolare da KBo VI 34+ (CTH 427.A; ed. StBoT 22, 6 ss.) Rs. III 17 ss.:

17 *na-aš-ša-an ŠA-ŠU šu-ut-ta-ti*

18 *nu-za šar-hu-wa-an-da-an QA-TI-ŠU pi-ra-an UGU-a*

19 *kar-pa-an har-zi*

«ed egli (nel) suo interno (ŠA) si gonfia (d'acqua) e poi si tiene su la pancia (gonfia) con la mano»<sup>104</sup>.

A sostegno di tale significato per *šarhuwant-* viene pure l'aggettivo *šarhunališ* «räuberisch», attestato nel vocabolario KBo I 44+ Vs. I 43, come corrispondente dell'accadico *alpu*, e spiegato da H. Otten<sup>105</sup> come derivato di *šarhuwant-* appunto<sup>106</sup>.

chiaramente sessuale di tale locuzione. Una simile traduzione farebbe pensare, piuttosto, alla regione pubica, per cui c'è già UZU<sup>UR</sup> in questo testo.

<sup>101</sup> Ciò può forse contrastare, tuttavia, con il significato traslato di «amicizia, amore» che talvolta *genzu* sembra avere, per es. nell'aggettivo *genzuwala-* «gentile, benevolo».

<sup>102</sup> Cfr. per es. W. C. Lambert, BWL, 144 r.19 *ša ameli mut-tap-raš-ši-di ma-li kar-as-su* «la pancia dell'uomo errabondo è piena». Per le altre accezioni di accad. *karšu* cfr. CAD 8, 223 s. e AHw I, 450 s. Come s'è fatto notare in precedenza (cap. II par. 3.1), comunque, in ittita l'accadogramma *KARŠU* non corrisponde al sumerogramma UZU<sup>ŠA</sup> «cuore, mente; organi interni», come invece vale per l'accadico *karšu*.

<sup>103</sup> Cfr. discussione in N. Oettinger, StBoT 22, 42 s. con n. 92.

<sup>104</sup> Letteralmente la traduzione suona: «ed egli, il suo interno (apposiz. partit.) si gonfia/riempie e poi davanti (*piran*) la sua mano (sogg.) tiene sollevato (UGU-a *karpan*) il ventre/la pancia».

<sup>105</sup> H. Otten – W. son Soden, StBoT 17, 13.

<sup>106</sup> Diversamente G. Neumann, IF 96 (1971), 262 e N. Oettinger, Stammbild, 289: *šarhunališ* deriva da un aggettivo \**šarhu-*, riconducibile ad un verbo *šarhija-* «herfallen»; cfr. J. J. S. Weitenberg, U-Stämme, 133 s.v. \**šarhu*. Anche l'accad. *alpu* presenta tuttavia difficoltà: AHw I, 38 s.v. *alpu* II «rafferisch» (da *alāpu* I); contra CAD 1/I, 364 *alpu* «threatening (?)» (da *elēpu*).

Infine v'è da considerare HG par. 77a: nella versione più recente *šarhuwanda* (neut. pl.) di r. 78 e 80 è reso dal nesso genitivale ŠA ŠÀ<sup>BI</sup>-ŠA «quello del suo corpo», nel senso di «frutto del suo ventre; Leibesfrucht»<sup>107</sup>. Ciò porta N. Oettinger (STBoT 22, 43) a ritenere il significato di «pancia, ventre» secondario per *šarhuwant-*, sorto da un originario «das im Bauch Befindliche, Leibesfrucht». Ciò non sembra comunque contraddirsi la spiegazione del termine sopra proposta: *šarhuwant-* (= KARŠU) fa in ogni caso riferimento alla cavità della pancia riempita, sicché l'immagine del ventre di una femmina incinta, resa dal punto di vista del suo contenuto («frutto del ventre»), non contrasta con quanto affermato. A favore di un originario significato di «feto» del sostantivo può essere, tra l'altro, la presenza del suffisso *-ant-*, denotante dunque, almeno in origine, un'entità «animata»: ma la base lessicale di questa formazione in *-ant-* resta oscura.

Riassumendo, per l'ittita potremmo delineare la seguente situazione: *karat-/ŠÀ* «corpo (in generale); köperliche Hulle»; *genzu* «organi interni (della regione addominale)»; KARŠU/*šarhuwant-* «ventre; cavità della pancia».

**B I 14'** (= A Vs. 4') Sulla base di C. Watkins, Gs Kronasser, 262 n. 28 si tende ad interpretare [(mi)]-e-u-ra-aš-ši-iš (*mieuraš=šiš*) come non pl. c. (da ultimo J. Tischler, HEG II, 202), integrando *mi-u-ri-še'-[eš]* sul duplicato A Vs. 4'. La forma plurale sarebbe giustificata dal seguente *mi-u-ra-aš* (dat. pl.; B Vs. I 14', A Vs. 14'). Soluzione a nostro avviso preferibile, in quanto permette di considerare come nom. sg. c. [(mie)]*uraš=šiš* di B Vs. I 14 (per quanto sappiamo, -*šiš* non è mai plurale), è invece quella di integrare in A Vs. 4' *mi-u-ri-še'-[da]*. Come per *mieli=še=a* di B Vs. I 22', anche qui abbiamo a che fare con un originario sostantivo neutro a tema *-i-*, poi passato ad *-a-* (>*mieuraš=šiš*, perfettamente equivalente a *[ili]jaš=šiš* di B Vs. I 6'). Lo sviluppo di *miuri-* (dupl. A) in *mieura-* (dupl. B) è perciò parallelo a quello di *mieli-* in *miliya-*. Anche per *mi/euri-*, come già per *mi/eli-*, data la presenza del dat. pl. *miuraš*, bisognerà pensare ad un originario significato di collettivo. Trattandosi di un *hapax* il significato resta comunque incerto. La posizione del sostantivo, preceduto da UZUÚR «penis» e seguito da *genu* «ginocchio/a» e GİR<sup>MES</sup> «piedi», fa tuttavia pensare alla zona delle cosce («coscia (?), femore (?)»).

Quanto a *genu*, qui sicuramente col significato di «ginocchio» (non «Schoß»), si veda ampiamente J.J.S. Weitenberg, U-Stämme, passim, con qualche incertezza comunque circa la definizione del numero (cfr. p. 38 *gīnu=še* «sein(e) Knie», ma solo singolare a p. 312 par. 828).

<sup>107</sup> Nel primo caso si tratta del feto di una mucca (r. 78), nel secondo (r. 79 s.), di quello di un cavallo. Sul significato di «corpo; Leib» per ŠÀ/karat-, invece del tradizionale «Leibesinnres; interiora, viscere», cfr. F. Starke, ZA 69 (1979), 90 n. 90.

**B I 16'-18'** (= A Vs. 6'-7). La formula di benedizione/scongiuro per Labarna, contenente l'invocazione al dio Sole degli dei, è parzialmente ripetuta anche in C «Vs.» 7'-8'; essa prosegue poi in C «Vs.» 9'-12' in modo differente rispetto a B Vs. I 18' (= A Vs. 7'), benché, come vedremo, il senso generale della formula non dovrebbe variare sensibilmente. Essa si compone di due parti<sup>108</sup>:

– nella prima (A Vs. 6' = B Vs. I 16'-17', per cui cfr. C «Vs.» 7'-8'), dopo l'invocazione al dio Sole degli dei, si promette di dare agli dei «il sudetto» (DINGIR<sup>MES</sup> -naš aši piškimi), intendendo con tale espressione l'offerta agli dei del corpo del sostituto, che prenderà su di sé il male (*Schadensstoffe*) (B Vs. I 16' = A Vs. 6'). In tal caso si potrà ipotizzare che il malessere, che ha colpito Labarna, è sentito come mandato dagli dei, e perciò, una volta scongiurato col rito di sostituzione, viene riconsegnato loro;

– nella seconda parte (A Vs. 7' = B Vs. I 18') si chiedono invece, in cambio, una serie di elementi positivi, benefici: A.A-*ant-*<sup>109</sup>, SIG<sub>5</sub>-*ant-*, TI-(*w*)*ant-*. Alla base di questa interpretazione sta l'integrazione in B Vs. I 18' di *pí-iš-tén*, riferito agli dei (cfr. *pišten* di C «Vs.» 10'-11'). Un'integrazione quale *pí-iš-ki-mi*, che muterebbe sensibilmente il tenore della formula<sup>110</sup>, va respinta per motivi di spazio: entro la lacuna sono infatti contenuti al massimo due segni, DIN appunto e quasi tutto l'ideogramma SIG<sub>5</sub> di cui è conservato il doppio verticale finale dopo la lacuna. Qualche difficoltà emerge comunque dal punto di vista sintattico: A.A-*andan=šan* (= *muwandan=šan*) è all'accusativo, retto da *píšten*, laddove [SI]G<sub>5</sub>-*z(a)=šiš* (= *aššuwanz(a)=šiš*) e TI-(*w*)*anz(a)=šiš* (= *buišwanz(a)=šiš*) sono al nominativo. Come vadano interpretate queste due ultime forme, con cui inizia una nuova frase, resta incerto: mancando la particella coordinante dopo TI-(*w*)*anz(a)=šiš*, si potrà pensare che uno dei due termini svolga le funzioni di predicato nei confronti dell'altro. Si noti pure la problematica posizione di *kāša* in fine di frase; il fatto che ad esso seguì una riga di paragrafo ci porta a non considerarlo parte della frase seguente. Una simile collocazione del deit-

<sup>108</sup> Una formula-invocazione per il re con una simile struttura si ritrova in KUB XXIX 1 (CTH 414.A) Vs. II 33-38.

<sup>109</sup> Riguardo a tale lettura cfr. E. Neu, StBot 26, 16 n. 76 e 223 e J. Tischler, HEG II, 242 s. Diversamente V. Haas, Or NS 40 (1971), 416, ripreso in HW<sup>2</sup>, I, 45, propone la lettura *a-a-an-da-aš-ša-an* (così pure in precedenza E. Neu, StBoT 25, 25 con n. 66), interpretando la forma come participio acc. sg. c. di *ā-* «essere caldo», che tuttavia non sembra dare senso in tale contesto.

<sup>110</sup> In tal caso la traduzione sarebbe: «e da[rò] il suo coraggio...». Di conseguenza sarebbe possibile intendere *aši* come anaforico riferito a ciò che segue (A.A-*ant-*, SIG<sub>5</sub>-*ant-*, TI-(*w*)*ant-*), non a ciò che precede: agli dei verrebbero così *offerte*, non richieste, delle entità positive. Ma questo sembra contrastare con il probabile scopo della formula, che è invece verosimilmente proprio quello di *richiedere* la salute di Labarna.

tico, solitamente all'inizio di frase, è però sospetta, e in B Vs. I 18' si dovrà pensare ad un errore dello scriba. Secondo la probabile ricostruzione del testo sul dupl. A, risulta infatti che *kāša* è da porsi all'inizio della riga successiva (A Vs. 8' = B Vs. I 19'), come introduttivo dell'azione magica da eseguire sulle parti del corpo di Labarna.

I tre termini in sequenza (A.A-*ant-*, SIG<sub>5</sub>-*ant-* e TI-(*w*)*ant-*) sono «personificazioni» di qualità positive, come si deduce dalla presenza del formante -*ant-*. Essi sono tipici, soprattutto, dei testi oracolari KIN<sup>111</sup>.

Se la definizione semantica di SIG<sub>5</sub>-*ant-* «il bene; la salute» e TI-*ant-* «la vita(lità)» è evidente, quella di A.A-*ant-* merita invece una breve discussione. A.A risulta essere una sorta di grafia rebus o pseudo-ideografica per itt. *mu-wa-* (cfr. CHD 3/3, 316), termine denotante «an awe-inspiring quality» (CHD 3/3, 314), che più precisamente F. Starke (BiOr XLVI (1989), 667 s.) sulla base di KUB V 1 (CTH 561) III 54-57 fissa in «Mut, Beherztheit, Uner-schrockenheit, Wehrhaftigkeit», dunque «coraggio, valore, anima, intrepidezza, forza»<sup>112</sup>.

La netta opposizione che F. Starke sottolinea per KUB V 1 III 56 s. tra *muwa-* e *nabšaratt-* «timore» andrà tuttavia ridimensionata sulla base delle numerose attestazioni di *nabšaratt-* nel senso di «timore reverenziale, rispetto», per le quali rimandiamo a CHD 3/3, 343 ss. (in particolare par. 2 e 3). Il termine *muwa-* potrebbe, anzi, denotare proprio una qualità che garantisce riverenza, rispetto, in chi lo possiede. Basiamo tale affermazione sul rapporto che B Vs. I 18' (= A Vs. 7') sembra avere con C «Vs.» 9' ss. Benché in C «Vs.», ad esclusione delle due righe iniziali (C «Vs.» 7'-8' = B Vs. I 16'-17'), la formula segua, da r. 9' in poi, in maniera diversa rispetto ai duplicati A e B, tuttavia non si può negare una certa concordanza di significato. In B Vs. I 18' si richiedono A.A-*ant-*, SIG<sub>5</sub>-*ant-* e TI-(*w*)*ant-*: il primo e terzo termine possono, a nostro avviso, trovare corrispondenza rispettivamente in *nakkiatar* «importanza, dignità, nobiltà, considerazione, rispetto» (cfr. CHD 3/4, s.v. *nakkiatar*) e in [b]ušuwatar «vita(lità)» di C «Vs.» 11' e 12'. L'integrazione, in questi due casi, del suff. possess. di 2 pers. sg. è incerta, e si basa su r.

<sup>111</sup> Per es. KUB V 1 (CTH 561; ed. A. Ünal, THeth 4, 32 ss.) III 72 TI-tar A.A-an; ibid. I 52 3-ŠÚ SIG<sub>5</sub>-*u-an-za* TI-tar ME-aš «tre volte il 'bene' prese la 'vita'». Per le attestazioni di SIG<sub>5</sub>(-*ant-*) nei testi oracolari cfr. in particolare HW<sup>2</sup> I, 497 s. par. II.5, 517 s. par. IV. e 523 ss. par. V.2b-3c. Per A.A(-*ant-*) cfr. invece CHD 3/3, 315 par. 2.

<sup>112</sup> Cfr. già A. Archi, OA XV (1976), 271 («männlich»). Ormai da rifiutare è la precedente interpretazione di «sperma, flusso seminale/vitale; discendenza» (ancora in J.J.S. Weitenberg, U-Stämme, 262 par. 694); per le argomentazioni in proposito rimandiamo a CHD 3/3, 315 (con bibliografia precedente). Sulla stessa linea di CHD e di F. Starke è J. Tischler, HEG II, 238 ss., pur nel tentativo di mediazione con la precedente spiegazione del termine. Leggermente diverso E. Neu, StBoT 26, 223 «Kraft; Stärke», che si avvicina piuttosto a P. Meriggi, WZKM 58 (1951), 105.

12', dove si può effettivamente leggere -*te-e[t]*. Se si vuole mantenere tale forma, si dovrà riferirla al dio Sole degli dei invocato nella formula, cui probabilmente Labarna stesso chiede, in prima persona (-*mu*), *nakkiatar=tet* e *bušuwatar=tet* «la tua importanza» e «la tua vita»<sup>113</sup>. Qualche difficoltà è data, comunque, dalla forma di 2 pers. pl. del verbo (*pišten*) ricorrente in C «Vs.» 10'-11', laddove ci aspetteremmo, piuttosto, una 2 pers. sg. Alla luce di tali considerazioni, almeno sospetta è la presenza del sumerogramma GÌR<sup>MES</sup> «piedi» in C «Vs.» 9', che non sembra dare troppo senso: essa può essere dovuta ad un salto dell'occhio dello scriba, che ha erratamente ripreso il GÌR<sup>MES</sup> di r. 6'<sup>114</sup>, ma può essere pure spiegata come la corruzione dell'originario ideogramma SIG<sub>5</sub><sup>115</sup>. A questo punto avremmo attestate anche nella formula in C «Vs.» 9' ss. le stesse, o quasi, entità positive richieste per Labarna «nostro/vostro Sole» in B Vs. I 18' (= A Vs. 7'): SIG<sub>5</sub>, *nakkiatar* (cfr. A.A-*ant-*) e *bušuwatar* (= TI-(*w*)*ant-*). Si noti, tuttavia, che un ostacolo a ciò è offerto dal verbo *piškimi* di C «Vs.» 9', dove ci attendremmo, piuttosto una seconda persona singolare. Inoltre, va sottolineata la presenza nella formula in C del dio Halmašuit («Vs.» 14), assente in A e B. Ciò conferma la differenza delle due formule, il cui contenuto presenta comunque delle probabili affinità.

Discussa, per quel che è possibile, la funzione di questa formula di benedizione/scongiuro per Labarna «nostro/vostro Sole», contenuta in B Vs. I 16'-18' (= A Vs. 6'-7') e ripresa con forti variazioni in C «Vs.» 6' ss., facciamo seguire alcune brevi considerazioni di ordine morfologico.

DINGIR<sup>MES</sup>-*na-an* di B Vs. I 16' è gen. pl. in -*an* (cfr. C «Vs.» 7' [DINGIR]<sup>MES</sup>-*na-as*)<sup>116</sup>. Nella riga successiva (B Vs. I 17'; cfr. C «Vs.» 8') <sup>D</sup>UTU-*šum-ma-an*<sup>117</sup> *La-ba-a[r-na-an]* è, al contrario, gen. sg. Sul valore originario di collettivo del gen. in -*an* cfr. E. Laroche, RHA XXIII/76 (1965), 34 ed E. Neu, StBoT 18, 56. Si veda pure H. Ehelof, ZA NF 9 (= 43) (1936), 174 s.

Per *asī* (qui acc. sg. neut.), forma pronominale anaforica («il suddetto»), si rimanda a HW<sup>2</sup> I, 399 s. Sulla base di tale attestazione perde di valore

<sup>113</sup> Ciò concorda con lo stretto rapporto tra Labarna «nostro/vostro Sole» e dio Sole degli dei, che emerge, per es., da una formula magica contenuta in KUB XLI 23 (CTH \*458.10.A) Vs. II 18' ss., dove si invoca l'unione di anima e corpo del dio Sole degli dei e di Labarna. Su questo testo cfr. M. Giorgieri, Rendiconti Istituto Lombardo di Scienze e Lettere 124 (1990), 256 ss.

<sup>114</sup> In tal caso bisognerà pensare che lo scriba di C copia da una tavoletta ad una colonna, di formato simile al duplicato A, dove, a quelle che in C «Vs.» sono tre righe (6'-8'), corrispondono solo due righe. Se è così, la posizione stemmatica di C resta incerta; cfr. Cap. II.

<sup>115</sup> SIG<sub>5</sub> < > GÌR<sup>MES</sup> < >

<sup>116</sup> Si ricordi pure *šiunan* <sup>D</sup>UTU di KUB XLI 23 Vs. II 18' ss.

<sup>117</sup> Sull'incertezza nella traduzione del suff. possess. -*šummi-* «nostro/vostro» cfr. sopra Cap. I par. 5.

L'ipotesi di E. Laroche, HU1, 148 ss. secondo cui *asi* rappresenterebbe la forma di nom. sg. c. di un unico pronomo (acc. sg. c. *uni*, nom.-acc. sg. neut. *eni*); cfr. discussione in HW<sup>2</sup> I, 400. Non escluderemmo, però, che *asi* in questo contesto sia prolettico rispetto a ciò che segue. Con *asi* si intende infatti il corpo del sostituto, che, preso su di sé il male con un rito di *Ablenkungszuber* (cfr. V. Haas, RIA VII (1988), 247 e 249s.), viene poi offerto agli dei. In tal caso sarà possibile una traduzione del tipo «ecco quello (che) darò agli dei! Quello (che) darò agli dei di Labarna nostro/vostro Sole!».

SIG<sub>5</sub>-z(a)=šiš e TI-(w)anz(a)=šiš vanno interpretati come nom. sg. c. di sostantivi «animati» in -ant- da aggettivi (*aššu-* e *huišu-*). Il valore di sostantivo di tali forme, che dunque non sono aggettivi ampliati in -ant-, è assicurato dalla presenza del suff. possess. Tuttavia, va sottolineato che, per quanto ci risulta, non esistono altri sostantivi in -ant- costruiti su base aggettivale: bisognerà forse concludere che *aššu-* e *huišu-* sono sentiti qui come aggettivi sostantivati. A.A-ant-, al contrario, è normale ampliamento in -ant- del sostantivo *muwa-/A.A* (cfr. *utneijant-<utne*, *šiwalltant-<šiwall-*, ecc.). Circa SIG<sub>5</sub>-za, chiaramente per SIG<sub>5</sub>-anza (nom. sg.), cfr. KUB XXVI 65 Rs. III 6 UD<sup>KAM</sup>-an-za vs. KUB IX 32 Vs. I 4 UD<sup>KAM</sup>-za. Per altre attestazioni di SIG<sub>5</sub>-za cfr. HW<sup>2</sup> I, 517: tuttavia non è sicuro se si tratti di nominativo o, piuttosto, di ablativo.

**B I 19'** ss. In questa sezione di testo, contenente un rito di *Ablenkungszuber*<sup>118</sup>, è di particolare interesse la presenza in I 22' di *kapruaz*, unico ed isolato ablativo in una serie di dat.-loc. di comparazione. Sui problemi sintattici relativi a questo passo cfr. HAB, 219 s.; H. C. Melchert, AblInstr, 215 s. (nr. 75); J. Boley, Sentence Particles, 52 s. (nr. 71) e 85.

**B II 5'** <sup>D</sup>UTU-aš *uddā[r]*. Per tale formula cfr. KUB XXXV 145 (CTH 767) Vs. II 5' e KBo XI 14 (CTH 395) II 25. Con essa il dio Sole è chiamato, in qualità di garante (cfr. le invocazioni al dio Sole in B Vs. I 16'-18' (=A Vs. 6'-7') e C «Vs.» 7'-8'), a legittimare il rituale in corso, secondo la concezione ittita dell'origine divina della magia (cfr. V. Haas, RIA VII (1988), 238 par. 3 e, in particolare sul <sup>D</sup>UTU nei rituali di scongiuro, W. Fauth, UF 11 (= Fs Schaeffer) (1979), 251 ss.).

**B II 6'** *labbi=ma* «AN»-na-x[(-). In HW<sup>2</sup> I, 75 (s.v. *annalli/a-* par. 1 c.a.) si propone l'integrazione *an-na-a[l-]*, per cui avremmo una traduzione «ma nella precedente campagna militare». Il segno AL prima della lacuna, tuttavia, non è leggibile con sicurezza (è conservato un solo orizzontale). Da

<sup>118</sup> Così si definisce questa tecnica magica in V. Haas, RIA VII (1988), 249s. (par. 8.5).

non escludersi è pure una lettura DINGIR-na-aš[], su cui tuttavia cfr. E. Neu, StBoT 18, 126.

**B II 8'** Secondo HW<sup>2</sup> I, 67 *am-iš* è abbreviazione per *ambassī-*, termine tecnico denotante forse un oggetto cultuale di provenienza luvia o hurrica (cfr. HW<sup>2</sup> I, 68 s.v. *ambassī*). Il termine, in questo testo, è tuttavia sospetto, sicché non è da escludere che *am-iš* sia qui la corruzione di una diversa lezione originaria.

Le soluzioni che si prospettano sono diverse: AM potrebbe essere errore per un originario ideogramma GIBIL «nuovo». In tal caso si potrebbe pensare a quei testi di rituale in cui «si rinnova» l'immagine di Labarna (o del *labarna?*)<sup>119</sup>. Tuttavia dà problemi la complementazione fonetica -iš. Un'ulteriore proposta di lettura può essere: ALAM<sup>1</sup>-iš[], con supposta aplografia del doppio segno . Anche in tal caso si potrà pensare ai rituali di rinnovamento per la persona (*eššari-*) del re, ma *eššari-* è neutro, sicché si dovrà integrare, per es., ALAM<sup>1</sup>-iš-[še-et]. Il contesto sembra però offrire una terza e forse migliore soluzione, tanto che ci è parso opportuno inserirla nella trascrizione del testo: *ne<sup>1</sup>-<pí->iš[]*. Nella formula che inizia in B Vs. II 8'-11' e che prosegue in C «Rs.» 5'-8' sono elencate una serie di entità quali le valli (*bariuš* B Vs. II 10' = C «Rs.» 3'), le lunghe vie (KASKAL *ta[l]ugauš* B Vs. II 11' = C «Rs.» 4'), i prati rigogliosi (*welluš mijanta* B Vs. II 12' = C «Rs.» 5'), di cui si dice: *šakki* «egli conosce» (probabilmente riferito al sostituto di Labarna). In un simile contesto la presenza del cielo (*nepiš*) non dovrebbe creare difficoltà. Si noti che, probabilmente, dopo *nepiš* andrà integrato verosimilmente *te-ka-an-na*: «<sup>(8)</sup>ecco: il cielo [e la terra]/<sup>(9)</sup> egli conosce...». A sostegno di tale lettura si veda in particolare HT 6+KBo IX 125 (CTH 760.I.3; ed. G. Beckman, Or NS 59 (1990), 41 ss., cui ci atteniamo per le integrazioni) Vs. I 21' s., relativamente al cagnolino che fa da sostituto nel rituale:

21' *ka-a-aš-ma UR<sup>1</sup>.TUR ma-ab-ha-an IGI.<sup>H</sup>[<sup>I.A</sup>-wa an-da)]  
da-me-in-kán-za na-a-ú-i ne-pí-iš a-u[(š-zı)]*

22' *na-a-ú-i-ma ta-ga-an-zi-pa-a[n] a-uš-zı*

«Ecco: come gli occhi di (questo) cucciolo sono serrati, ed esso non vede/può vedere ancora il cielo, non vede / può vedere ancora la terra...»

La corruzione di un originario *ne-pí-iš* in *am-iš* di B Vs. II 8' presuppone

<sup>119</sup> Per es. KUB XXIX 1 (CTH 414.A) II 50-54 e KBo XXI 22 (CTH 820.4) r. 25. Cfr. E. Neu – H. Otten, IF 77 (1972), 181 s.; A. Archi, Studia Mediterranea I (= Fs. Meriggi 2), 43 ss. e Fs. Otten 2, 28 s.; F. Starke, ZA 69 (1979), 88 ss. e RIA VI (1983), 407.

un duplice passaggio: \*ne-pí-iš ~~BI~~ > \*ne-iš ~~BI~~ (BI cade per aplografia con la prima parte di IŠ) > am-iš ~~BI~~ (lo scriba di B ha saltato l'ultima parte di NE o per aplografia con la prima parte di IŠ o per incomprendere della forma ne-iš che l'ha portato ad interpretare am-iš).

Come si specificherà meglio nel Cap. V sui contenuti, sarebbe attestato in tal caso un motivo comune alla concezione magica degli ittiti, e cioè il legame tra essenze «cosmiche-naturali» e parti del corpo umano (in C «Rs.» 7' [Lab]arni tukki=ss̄i) (cfr. H. Kronasser, Sprache VII (1961), 162).

In ogni caso, anche un'interpretazione quale ALAM<sup>1</sup>-iš[-še-et non sarà del tutto fuori luogo in tale contesto: «<sup>(8)</sup>ecco la [sua] immagine! [...] / <sup>(9)</sup>conosce...». ALAM di B Vs. II 8' sarà ripreso poi da tukki=ss̄i di C «Rs.» 7'.

C «Rs.» 5' (cfr. A Rs. 4?) [(ú-e)]l-lu-uš mi-ja-an-ta. ú-el-lu-uš può essere nom. sg. di genere comune (neutro *wellu*) o gen. sg. (accanto al più frequente *welluwaš*)<sup>120</sup>, ma un acc. pl. c. meglio si adatterebbe al contesto (*welluš* è verisimilmente oggetto diretto di *šakkī*, da integrarsi dopo *mijanta*). Inspiegabile resta però la forma di nom.-acc. pl. neut. *mijanta* dell'aggettivo *mijant-* «che cresce, rigoglioso»<sup>121</sup>. Si dovrà forse pensare ad un originario valore di collettivo di *wellu* cfr. J.J.S. Weitenberg, U-Stämme, 182 par. 442. Su *wellu-* nei rituali ittiti cfr. E. Masson, Les douze dieux, 35 ss.

C «Rs.» 6' I resti del segno dopo la lacuna si possono interpretare come LI nella forma recente. Donde, è forse possibile ricostruire [lu-]i-ja tar-ru «i bacini estesi(?), pur sussistendo problemi morfologici. Su *tarru*, qui senza *scriptio plena* finale, cfr. E. Neu, Lokativ, 48 n. 113 (con bibliografia); C. Watkins, Gs Kronasser, 257 s. e da ultimo J.J.S. Weitenberg, U-Stämme, 141 s., dove si attribuisce al termine un valore aggettivale.

C «Rs.» 6'-8' (cfr. A Rs. 5') Secondo il principio dell'analogia, la conoscenza (*šakkī* «egli conosce») delle diverse entità celesti e terrestri (cielo e terra (?), valli, vie, prati) corrisponde alla conoscenza di ciò che è male per il corpo di Labarna ([La-b]a-ar-ni tu-uk-ki-iš-ši[: apposizione partitiva «per Labarna, (cioè) per il suo corpo») e che dunque andrà da esso allontanato grazie alla pratica di scongiuro che segue in C «Rs.» 9' ss. Con queste due righe si conclude perciò una sezione di magia orale, che serve ad introdurre e

<sup>120</sup> Sul gen. sg. in -us cfr. J. J. S. Weitenberg, U-Stämme, 315 (par. 836).

<sup>121</sup> Diversamente K. Yoshida, Hittite Mediopassive, 147 e 195 elenca *mijanta* come prs. 3 pl. med.-pass. da *mija-/mai-* «crescere». Tuttavia, a nostro avviso, il predicato della frase è *šakkī*, caduto in lacuna. Ciò si adatta meglio alla struttura della formula, e sembra confermato dal parallelo ]mi-ja-an-ta KI. 5 di A Rs. 4'. Inoltre, se si considera *welluš* nom. sg., sorgono problemi di concordanza con *mijanta* 3 pl.

a legittimare la manipolazione pratica delle parti del corpo di Labarna, descritta a partire da C «Rs.» 9'. La frase è ripetuta, probabilmente in modo identico, pure in A Rs. 5': anche qui essa serve a concludere la sezione di magia orale, purtroppo assai frammentaria, ma dello stesso tenore di quella di B Vs. II 8'-11' e C «Rs.» 5'-8' (r. 2' <sup>NA4</sup>perunaš, r. 4' *mijanta*), che precede la descrizione della manipolazione magica sul corpo di Labarna (*L*]a-ba-ar-naš tu-u[*k-ki-iš?*-ši?). Si noti che nel testo più recente, C, il rapporto determinante/determinato, espresso nel parallelo più arcaico A dalla costruzione genitivale, è invece reso per mezzo della cosiddetta «apposizione partitiva»: A *L*abarnaš tu[kki=ss̄i]> C [Lab]arni tukki=ss̄i. Sulla sostituzione dell'apposizione partitiva alla costruzione genitivale nei duplicati più recenti delle Leggi ittite cfr. O. Carruba-V. Souček-R. Sternemann, ArOr 33 (1965), 14 s. e F. Starke, StBoT 23, 176 s.

Le integrazioni entro lacuna, necessarie per motivi di spazio, sono tuttavia piuttosto insicure. Sequenze simili a quella ricostruita si trovano, per es., nei trattati di Šuppiloluma I con Huqqana (CTH 42 Vs. I 22 ss.: SAG.DU «testa», ZI «anima», RAMANU «corpo») e con Aziru (CTH 49: KUB III 19 7' e KBo X 12 Vs. I 7': ZI, SAG.DU, NÍ.TE)<sup>122</sup>, ma sembrano estranee ai rituali magici (cfr. A. Kammenhuber, ZA 23 (1965), 185). Sulla base di KBo XVII 7+<sup>3</sup> (StBoT 8, 40) IV 6' s. *kartaz=šmit* [tug]gaz=šmit «dal loro cuore, dal loro corpo», si potrebbe forse integrare in C «Rs.» 7' *kar-di-iš-ši* «al cuore». In A Rs. 5', tuttavia, lo spazio della lacuna sembra richiedere un numero maggiore di segni rispetto al semplice *kar-di-iš-ši*.

Altro elemento di incertezza è *kuit* di r. 6': esso andrà attribuito alla stessa frase di r. 7' (in tal caso r. 6' termina qui, benché verosimilmente dopo la lacuna vi sia spazio per integrare ancora qualcosa) oppure si riferisce ad un elemento perduto in lacuna?

L'elemento da scongiurare con questo rituale è genericamente definito come *idalu* (C «Rs.» 8' [i-d]a-lu): a causa della sua posizione in fine di frase bisognerà pensare ad una frase nominale.

*idalu* «male, Böses, Schadensstoffe» (aggettivo sostantivato), senza ulteriori specificazioni, è spesso attestato nei rituali magici di scongiuro in qualità di forza magica negativa da allontanare:

- KBo XV 10+ (CTH 443; ed. G. Szabó, THeth 1) Vs. I 18 ss.:
- 18 ...nu i-da-a-lu ku-e IT-T[I] <sup>m</sup>Du-ut-*ha-li-j[a]*
- 19 [U] <sup>f</sup>Ni-kal-ma-a-ti A-NA DUMU<sup>MEŠ</sup>-SU-NU me<sup>1</sup>-e-mi-iš-ki-it nu-uš-ma-ăš EME<sup>HI.A</sup>
- 20 [iš-ši]-iš-ta nu-uš-kán iš-*ha-na-aš*<sup>a</sup> <sup>D</sup>UTU-i <sup>D</sup>ISKUR-ni pa-ra-an-ta

<sup>122</sup> In modo più approfondito cfr. A. Kammenhuber, ZA NF 22 (1964), 153 s. e 158-160.

21 [i-da-a<sup>2</sup>-l]u me-mi-iš-ki-it nu-uš al-wa-an-za-ab-hi-iš-ki-it  
(a: scritto su cancellatura)

«E il male che ella (scil. Ziplantawija) era solita dire contro Tuthalija e Nikalmati e i loro figli, ella l'ha fatto loro (in forma di male) lingue: più volte le ha ripetute (come) [mal]e presso il dio Sole e il dio della Tempesta del sangue, e (in tal modo) li ha stregati». In questo caso *idalu* è dunque da intendersi nel senso di EME<sup>HIA</sup> «malelingue; incantesimi».

– ibid. Vs. II 10 ...nu i-da-a-lu ar-ha nam-ma pé-eš-ši-ja-te-[en]  
«e gettate via di nuovo il male» (ibid. III 52 nu i-da-a-lu ar-ha pé-eš-ši-  
at-te-en).

– ibid. II 33 nu i-[da-]a-lu har-ni-ik-te-en  
«abbattete/distruggete il male».

– KBo XVII 1+ (CTH 416; ed. H. Otten-V. Souček, StBoT 8) III 10  
ss.<sup>123</sup>:

10 ...ka-a-š[(a LU)]GAL-i MUNUS.LUGAL-ri DUMU<sup>MES</sup>-ma-aš-ša  
URU Ha-at-tu-ši  
11 e-er-ma-aš-me-et e-eš-b[(ar-š)]a-me-et i-da-a-lu-uš-me-et  
12 ba-tu-ka-aš-me-et ba-ri-[(e-nu-u)]n

«Ecco: io ho seppellito al re, alla regina e ai loro figli ad Ḫattuša<sup>3</sup> la loro malattia, il loro sangue, il loro male e il loro timore».

– ibid. Rs. IV 2 s.:

2 ...ba]-tu-ú-ga-[a]n i-da-a-lu e-er-ma-an pa-ap-ra-a-tar  
3 [d]a-a-ab-hu-u[n

«Ho pres[o] via il [t]imore, il male, la malattia, l'impurità».

– KUB IX 25+XXVII 67 (CTH 391.1: rituale di Ammazzi) Vs. I 6  
s.<sup>124</sup>:

6 ma-ab-ha-an-kán ke-e ki-iš-ta-[nu-nu-u]n i-da-a-lu-ja-kán  
7 A-NA LÚ<sup>MES</sup> BE-LU-TIM še-er QA-[TAM-MA ki-i]š-ta-ru

<sup>123</sup> Per le integrazioni cfr. StBoT 8, 30.

<sup>124</sup> Integrazioni secondo G.F. Del Monte, OA XII (1973), 176.

«Come io ho spento queste cose (scil. grani di KAR e *huwalliš*<sup>125</sup>), così anche il male (*idalu=ja=kán*) si spenga per i signori (del rituale)».

– KUB XVII 10 (CTH 324.1.A; mito di Telipinu) Rs. III 9 s.:

9 ...na-aš-ta <sup>D</sup>Te-li-pí-nu-i  
10 tu-ug-ga-az-še-e-et i-da-a-lu-uš-ši-it da-a-ab-hu-un

«e io ho preso via a Telipinu dal suo corpo il suo male».

Sulla base di tali esempi<sup>126</sup> in [*idalu*] di C «Rs.» 8' ritroviamo l'elemento negativo per la persona di Labarna da scongiurare. Su una proposta di identificazione di *idalu* con una malattia cfr. Cap. V.4.

Si noti in C «Rs.» 8' la grafia di *idalu* senza *scriptio plena*, che è arcaica. In C «Rs.» 9' ss. si fa riferimento ad *idalu* con il pronome anaforico *-at*.

C «Rs.» 9' ss. Con questa riga inizia la descrizione della pratica magica di scongiuro con cui si allontana il male (*-at*; scil. *idalu*) da Labarna. La stessa tecnica è attestata in seguito anche in A Rs. 6'-12', con una sequenza parzialmente diversa delle parti del corpo.

Si tratta di una tecnica di *Kontaktzauber*, in cui un sostituto prende su di sé, con la propria parte del corpo, il male della parte corrispondente del paziente. Sul valore sintattico degli strumentali qui attestati (*lalit=at=kan*; *purit=at=kan*; *inerit=at=kan*; *laplipit=at=kan*; ecc.) contrastanti proposte di interpretazione: H. C. Melchert, AblInstr, 172 (nr. 32) cataloga il passo tra i casi problematici, senza giungere ad una definitiva soluzione<sup>127</sup>; la funzione

<sup>125</sup> «Ginepro» secondo G.F. Del Monte. «Pigna» secondo H. Kronasser, EHS, 328; J. Tischler, HEG I, 325 ss.; J. Puhvel, HED 3, 423 s.

<sup>126</sup> Molti altri, comunque, si potrebbero citare. Cfr. ancora per es., KBo XVI 56+ (CTH 428.2), un rituale «di prevenzione», profilattico, edito da C. Kühne, Fs Otten 1, 161 ss., dove spesso si ritrova *idalu* «Böses» nelle sequenze di forze negative. Lo stesso dicasi per CTH 446 (ed H. Otten, ZA 54 (1961), 114-157), dove *idalu* introduce numerose sequenze di elementi magici negativi da scongiurare. In KUB XLI 8 (CTH 446.C) Vs. II 14' la sequenza di forze negative è introdotta invece che dal solito generico *idalu* dal più specifico ḪUL-lu-un EME-an «malalingua».

<sup>127</sup> A sostegno dell'interpretazione delle forme in questione come strumentali di mezzo, H. C. Melchert, AblInstr, 172 cita KUB XXIV 13 (CTH 780; rituale di Allaiturahhi; ed. V. Haas-J. Thiel, AOAT 31) Vs. II 7'-9'. Il passo è analizzato in AblInstr, 334 (nr. 219) a proposito del cosiddetto «Instrumental of respect». In Vs. II 7' si legge *e-eš-ša-ri-ta-at-kán da-an-du*, che H. C. Melchert traduce «let them (scil. le statuette-sostituto) take it with their (full) stature», interpretando *eššarit=at=kan* come strumentale di mezzo. L'attestazione è comunque problematica, come stanno a dimostrare proposte di traduzione piuttosto differenti: A. Kammenhuber, ZA NF 23 (1965), 221 «in die Statue (= Ersatzfigur) sollen sie es (= alwanza-

di strumentale di mezzo è sostenuta in CHD 3/1, 45 (s.v. *laplai*-); diversamente HW<sup>2</sup> II, 38 (s.v. *enera*-), HW<sup>2</sup> III, 14 (s.v. *babri*-) e J. Boley, Sentence Particles, 58 (nr. 91), 79 (nr. 136) e 85 ss. assegnano a questi strumentali una funzione ablativa di separazione. Difficile da sostenere ci sembra quest'ultima posizione che interpreta tali strumentali come strumentali di separazione; poco convincente ci sembra, tra l'altro, assegnare alla particella *-kan* una funzione separativa, per cui cfr. discussione in J. Boley, Sentence Particles, 83 ss. (con bibliografia). Allo stato attuale delle ricerche, la categoria sintattica dello strumentale di separazione è infatti assai controversa per l'ittita, limitata com'è ad alcuni rari esempi contenuti in copie recenziori di testi arcaici e praticamente assente in manoscritti databili all'età antica, come risulta in H. C. Melchert, AblInstr, 172 e 426 s. Data l'inconsistenza filologica delle attestazioni di questa funzione sintattica dello strumentale, sembra preferibile intendere le forme in questione come strumentali di mezzo in senso proprio.

Inoltre, sulla base di due esempi quali KUB XVII 10 (CTH 324.1.A; OH/MS) Rs. III 9 s. (cfr. sopra ad C «Rs.» 6'-8') *na-aš-ta*<sup>D</sup>*Te-li-pí-nu-i/*<sup>(10)</sup>*tu-ug-ga-az-še-e-et i-da-a-lu-uš-ši-it da-a-ab-hu-un* e di KBo XVII 7+ KBo XXV 7+IBoT III 135 (CTH 416; ed. StBoT 25, 21 s.; OS) Rs. IV 5' ss. *-a]š-ta LUGAL-i MUNUS.LUGAL-ja a-i-in ú-wa-a-i-in pít-tu-li-uš-ša/*<sup>(6')</sup> *[da-a-ab-b]u-un* <sup>GIŠ</sup>SÚ.A-ka-az-mi-it <sup>GISNÁ</sup>-az-mi-it *kar-ta-az-mi-it/*<sup>(7')</sup>*[tu-ug]*<sup>128</sup>*-ga-az-mi-it da-a-ab-hu-un* «[ora] io ho [preso] via (-ašta) al re e alla regina male, dolore e pena: dal loro trono, dal loro letto, dal loro cuore, dal loro [co]rpo ho preso via (ciò)», sembra emergere che in antico ittita laddove si vuole esprimere il concetto di separazione con il verbo *da-* si usa l'ablativo (*tuggaz=šet/šmit*, <sup>GIŠ</sup>SÚ.A-kaz=šmit, ecc.) con la particella *-(a)šta*, sicché per gli strumentali in C «Rs.» 9' ss. e A Rs. 6' ss. bisognerà ipotizzare una funzione di strumentale di mezzo in senso proprio.

Va tuttavia osservato che in KUB XLIII 34+ LVII 105 (CTH 335; cfr. S. Košak, ZA 78 (1988), 313 e Th. P.J. van den Hout, BiOr XLVII (1990), 429 s.), un testo mitologico-magico linguisticamente arcaico (Vs. II 14' *na-qt-ta*; II 17' *ta-ab-hu-un*; part. *-šan* e *-(a)šta* passim), ma redatto in grafia dal 13° sec. (cfr. segno LI recente), in Vs. II 17'-20' strumentale e ablativo sembrano alternarsi in un contesto molto simile a quelli sopra analizzati (Vs. II 17' S]AG.DU-it *ta-ab-hu-un* vs. 20' KAxEU-az-ši-kán KI.MIN). Il passo è comunque assai frammentario e presenta diversi problemi di lettura, sicché un'esatta valutazione del valore dello strumentale e dell'ablativo resta in que-

tar «Zauber») dir geben» (*eššari=ta=at=kan*); V. Haas-J. Thiel, AOAT 31, 105 «für den (Substituts-)Körper sollen sie (= die Behexung) dir nehmen» (*eššari=ta=at=kan*).

<sup>128</sup> L'integrazione è incerta. Cfr. H. Otten-V. Souček, StBoT 8, 125 n. 2 e E. Neu, StBoT 25, 22 n. 56.

sto caso incerta. Per altri esempi, tutti da manoscritti recenti, di uso alternante tra strumentale ed ablativo cfr. H. C. Melchert, AblInstr, 254 s.

C «Rs.» 10' [o]-x-x-e-na-an-kán ú,-e-ši-it-ta-ru. Le possibilità di lettura dei resti dei segni dopo la lacuna sono molteplici<sup>129</sup>, ma nessuna sembra chiarire l'oscuro significato di tale frase che si inserisce all'interno di un procedimento magico per il resto abbastanza omogeneo. Essa sembra attestata, pur con incertezza nella lettura dei segni, anche in A Rs. 6'-7'.

Il verbo *wesija-* (E. Neu, StBoT 5, 200 s.) sembra reggere qui un accusativo, ]x-x-e-na-an-(kán) e bisognerà perciò intenderlo nel senso di lat. *pasco* (trans.). L'accusativo potrebbe, in tal caso, rappresentare il nome dell'animale che vien fatto pascolare. Ma può trattarsi anche della sostanza che viene pascolata. Si cfr. KBo XVII 23 (*apud* E. Neu, StBoT 5, 201 citato come 113/b) Vs. 4' ]x-e-ni-ma GUD-uš ú-ši-e-et-ta «ma sul/nel [...] pascolava un bue», dove ]x-e-ni (dat.-loc.) può forse richiamare ]x-x-e-na-an(-kán) (acc.) del nostro testo.

L'integrazione che parrebbe più sensata è [kal-ú-i]š-ši-e-na-an-kán, che tuttavia non sembra accettabile per motivi di spazio (due segni e mezzo nella lacuna ad inizio riga sono troppi). Inoltre questo termine, denotante un nome di pianta, non è mai attestato in una simile grafia. Sulle diverse grafie di *kalui-šna-* cfr. H. Kronasser, EHS, 183 e E. Neu-H. Otten, IF 77 (1972), 186. Attestate sono le seguenti grafie:

*kal-wi<sub>5</sub>-iš-na-an*  
*kal-ú-e-eš-še-ni-iš*  
*kal-ú-iš-ši-na-an*  
*kal-ú-wi<sub>5</sub>-ša-ni-eš*.

La scriptio plena del gruppo -ši-e-na- non è dunque mai attestata, come invece risulterebbe da C «Rs.» 10'. Essa potrebbe, tuttavia, essere teoricamente possibile, qualora si confrontino, per analogia, le grafie di *píš(e)na-* «uomo»:

*pé-eš-ne-eš*  
*pí-še-né-eš*  
*pí-še-e-nu-uš.*  
*kal-ú-iš-ši-e-na-* sarebbe dunque grafia parallela a *pí-še-e-nu-*.

<sup>129</sup> Ne riportiamo alcune: i]š-ši-e-; a]r-aš-e-; z]u-ši-e-; z]u-u-me-e. I due verticali potrebbero rappresentare pure la fine di un ideogramma.

**A Rs. 7'** L'integrazione di una forma di strumentale *b[ar-ša]-an-da-a[t-kán]* (= *b[ars]ant=at=kan*) trova giustificazione sulla base del parallelo, per es., con *paltant*(=at=kan; C «Rs.» 13 e A Rs. 8'), *ištamant(a)*, *eštant(a)*.

**A Rs. 8'** (cfr. C «Rs.» 12') *la-ap-li-<pi->ta-a[t]*: l'emendamento è secondo il parallelo con C «Rs.» 12', ma esso è di per sé richiesto dal contesto: *lapla/ipa-* «ciglia» è sovente in sequenza con *e/inera-* «sopracciglia» (cfr. J. Puhvel, HED 2, 271 s.; HW<sup>2</sup> II, 38). Al contrario, in CHD 3/1, 45 (seguito da J. Tischler, HEG II, 43 s.v. <sup>(KUŠ)</sup>*laplai-*), senza tenere conto del contesto e dell'apporto del testo parallelo, si mantiene *laplit=at* (cfr. E. Neu, StBoT 25, 24), considerando tale forma come strum. di <sup>(KUŠ)</sup>*laplai-*, sostantivo denotante una parte del corpo di oscuro significato.

**A Rs. 9' ss.** Le integrazioni, laddove non sono condotte sulla base del duplicato C «Vs.» (cfr. tavola sinottica al Cap. II), risultano dal parallelismo con la sequenza delle parti del corpo in B Vs. I 1'-15'.

**A Rs. 11'** Su *šarhuwant-* cfr. sopra ad B I 11'.

**A Rs. 12'** (=C «Vs.» 5') *g]i-nu-ta-at-kán*. Sull'arcaicità di tale forma cfr. E. Neu, KZ 86 (1972), 290; H. C. Melchert, AblInstr, 458; J.J.S. Weitenberg, U-Stämme, 36, 364 e 368. C «Vs.» 5' presenta una grafia errata, *gi-nu-ut-ti-at-kán* (*ginutti=at=kan*), indice delle difficoltà dello scriba moderno a comprendere tale forma di strumentale arcaico (E. Neu).

**C «Vs.» 7' ss.** Per l'analisi di questa sezione cfr. sopra ad B I 16'-18'.

## V. Considerazioni contenutistiche

1. Una serie di elementi permette di riconoscere nel testo qui analizzato un rituale di scongiuro: il suo stato di conservazione altamente frammentario non consente tuttavia di individuare la causa precisa della sua esecuzione, benché lo scopo risulti essere verisimilmente quello di allontanare il male (*idalu*) dal corpo di Labarna (C «Rs.» 7'-8' e A Rs. 5')<sup>130</sup>.

1.1. L'elemento più significativo che caratterizza questo testo come rituale di scongiuro sono le tecniche magiche che vengono utilizzate. Si tratta di procedimenti magici (*Substitutsritus* per B Vs. I 1'-15' (rr. 8'-15' = A Vs. 2'-5'); *Kontaktzauber* per C «Rs.» 9'-15' e A Rs. 6'-12'; *Ablenkungszauber* per B Vs. I 19'-27' (=A Vs 8'-14')) eseguiti su diverse parti del corpo del mandante del rituale, la cui funzione è quella di trasferire il male, che affligge il paziente, sulle corrispondenti parti del corpo di un sostituto animale. Il

<sup>130</sup> Cfr. Cap. IV commento a B Vs. I 16'-18' dove si discute pure la possibilità che gli dei siano sentiti come mandanti della situazione da scongiurare, sicché ad essi si offre il corpo del sostituto che prende il male su di sé.

motivo dello scongiuro su diverse pati del corpo è comune, all'interno della letteratura magica ittita, ad un certo numero di testi, la cui provenienza dall'ambito luvio sembra in taluni casi assicurata (cfr. KUB IX 34, CTH 760.I.1: rituale di Tunawija; KUB IX 4+, CTH 760.I.2: rituale «del bue»; KBo III 8 Rs. III 1+ KUB VII 1, CTH 390 «scongiuro del legame»)<sup>131</sup>. Può essere interessante ricordare come in KBo XV 10+ (CTH 443) Vs. I 22 ss., in un procedimento di contro-magia nei confronti di Ziplantawija, il concetto dell'incantesimo che colpisce e cattura le diverse parti del corpo sia visto come effettivamente operante:

22 [šu-ma-aš q]a-a-ša iš-ha-na-aš <sup>D</sup>UTU-un <sup>D</sup>IŠKUR-an-na EGIR-pa li-la-a-ri-iš-ki-wa-n[i]

23 [nu ke-e] <sup>T</sup>i-da-a-la-u-e-eš EME<sup>HI.A</sup> ha-te-iš-da-a-an-te-eš nu EGIR-pa <sup>f</sup>Zi

24 [QA-D]U DUMUMEŠ-[Š]U har-kán-du še-er SAG.DU-ZU har-kán-du ŠÀ-ŠU ge-en-zu-še-et

25 [ge]-e-nu-uš-še-et QA-TI-ŠU GÌR<sup>HI.A</sup>-ŠU har-kán-du  
«[E]cco, noi [vi] riappacificheremo, dio Sole e dio della Tempesta del sangue. [Queste] lingue malvagie sono *b*. Esse tengano di nuovo Ziplantawija e i suoi figli! Sopra devono tenere la sua testa! Devono tenere il suo cuore, le sue viscere, il suo [gi]nocchio, le sue mani (e) i suoi piedi».

Tale passo<sup>132</sup> testimonia con chiarezza l'idea della magia che cattura diverse parti del corpo: esso attesta cioè direttamente un concetto che altrimenti solo in maniera indiretta emerge dai rituali di scongiuro per diverse parti del corpo.

V. Haas (Or NS 40 (1971), 410 ss.) ritiene che questa tecnica di scongiuro sulle diverse parti del corpo abbia un'origine mesopotamica e sia entrata nel mondo ittita tramite l'influsso dell'ambiente magico-religioso luvio e hurrico di Kizzuwatna. Diversamente, rispetto alla posizione di V. Haas, si sono espressi H. M. Kümmel, RIA V (1980), 630 e E. Masson, Les douze dieux, 181 n. 10, ritenendo improbabile un'origine mesopotamica e una derivazione kizzuwatnea di questo motivo magico. Consci che è assai difficile distinguere

<sup>131</sup> Per un'ampia raccolta di testi che presentano questo motivo cfr. V. Haas, Or NS 40 (1971), 410 ss. Su tale motivo nella letteratura magica ittita cfr. pure E. Masson, Les douze dieux, 175 ss. (in particolare p. 178, par. 3.2).

<sup>132</sup> Si cfr. pure VBoT 111 (CTH 412.6) Rs. III 3 ss. GÌR<sup>MES</sup>-ŠU-wa-ra-aš ap-pa-[an-]za nu-wa-ra-aš iš-bi-ja-[an-za nu-wa-ra-aš Ú-UL]/<sup>(4)</sup>i-ja-an-ni-zi IŠ-TU [Š]À-ŠU-wa-ra-aš ap-pa-an-[za/<sup>(5)</sup>]...ap-pa-an-za 8 UZUUR-wa-ra-aš ap-pa-an-za «(il signore del rituale è) afferrato ai suoi piedi ed (è) lega[to: non] può camminare. (È) afferra[to] al suo [cu]ore[...](è) afferrato. (È) afferrato alle otto parti del corpo...». Cfr. inoltre, nel rituale di Zuwi, il già citato KUB XXXV 148+ (CTH 412.2) Rs. III 14 ss. dove si scongiura la malattia di nove parti del corpo.

con sicurezza il luogo di provenienza di una determinata pratica magica<sup>133</sup>, preferiamo tuttavia lasciare aperto il problema relativamente al testo oggetto del presente contributo. Esso rappresenta infatti un rituale di età assai arcaica, la cui redazione originale ci sembra da porre verisimilmente nell'età di Labarna-Hattušili. Benché sia forse più cauto pensare, per un rituale così antico, ad una semplice coincidenza di pratiche magiche, che possono essere comuni a diversi ambiti, con quelle attestate in rituali di composizione più tarda provenienti dalla cultura luvio-hurrica di Kizzuwatna, tuttavia non vorremmo escludere del tutto la possibilità di un'entrata di questi motivi magici nel mondo antico ittita proprio tramite i rapporti con la regione anatolica meridionale. In particolare, pensiamo, l'entrata di concezioni magiche hurriche o mesopotamiche nell'Anatolia di età antico ittita sembra assai verosimile da sostenere a seguito dei rapporti tra Itti e mondo siro-mesopotamico, senz'altro verificatisi durante le campagne di Labarna-Hattušili nella zona dell'alto Eufrate e nella Siria settentrionale<sup>134</sup>.

1.2. Altro elemento che ci porta a pensare ad un rituale di scongiuro è il termine *idalu*, ricostruibile con una certa sicurezza in C «Rs.» 8'. Per *idalu* come elemento magico negativo da allontanare per mezzo di pratiche di scongiuro cfr. attestazioni nel commento a C «Rs.» 6'-8' (Cap. IV).

1.3. L'espressione di B Vs. II 5' <sup>D</sup>UTU-*aš uddā[r]*, con evidente riferimento alla seguente sezione di magia orale (B Vs. II 8'-11' e C «Rs.» 5'-8'), ci riporta alla concezione che gli ittiti avevano dell'origine divina della magia<sup>135</sup>, e che ha dato origine ad una serie di rituali di scongiuro luvi(zzanti) caratterizzati dalla formula ŠA <sup>D</sup>Kamrušepaš *uddār*, il cui significato andrà inteso nel senso di *hukmaiš* «scongiuro», su cui cfr. da ultimo F. Starke, StBoT 30, 207 ss.

1.4. Un ulteriore elemento a favore di un assegnazione del nostro testo al genere dello scongiuro è la presenza del dio Sole degli dei, attestato in una formula di benedizione/scongiuro per Labarna (B Vs. I 16'-18' = A Vs. 6'-7'

<sup>133</sup> Cfr. V. Haas-G. Wilhelm, AOATS 3,47 ss.; V. Haas RIA VII (1988), 235 par. 1; cfr. pure G. Szabó, THeth 1, 103.

<sup>134</sup> Sul problema dell'introduzione di culti e tradizioni di origine hurrica ad Hattuša per l'età di Labarna-Hattušili cfr. da ultimo S. De Martino, OA XXVIII (1989), 21 con n. 88 (con bibliografia). In particolare, si pensi all'esempio della bilingue hurrico-ittita (KBo XXXII 10-104, 208-210, 212-218), la cui data di redazione originale viene posta all'età dell'antico regno per la menzione di Ebla e per alcune forme linguistiche hurriche arcaiche.

<sup>135</sup> Cfr. V. Haas, RIA VII (1988), 238 par. 3). In particolare, sul ruolo del <sup>D</sup>UTU all'interno dei rituali di scongiuro cfr. W. Fauth, UF 11 (= Fs Schaeffer) (1979), 251 ss. Sullo stesso motivo presso i babilonesi cfr. O.R. Gurney, HittRelig, 44.

e C «Vs.» 7'-8'). Questa divinità, piuttosto rara nel corpus ittita<sup>136</sup>, si ritrova in KUB XLI 23 (CTH \*458.10.A) Vs. II 18 ss., frammento di un rituale arcaico di scongiuro/purificazione contro le maleparole (*idalu uttar*) e la maledizione (*idalun hurtan*) a favore di Labarna.

1.5. Infine sembra riconoscersi, nel testo in questione, un altro elemento che è presente in rituali di scongiuro: l'identificazione tra parti dell'universo della natura e il corpo umano. Questo principio è espresso nella sezione di magia orale analogica conservata in B Vs. II 8'-11' e C «Rs.» 5'-8' ed A Rs. 2'-5'. Qui sembra emergere, nonostante la frammentarietà del contesto, la concezione secondo cui la conoscenza delle parti del cosmo coincide con la conoscenza del male che affligge il corpo di Labarna. Per il motivo dell'ugualanza tra essenze cosmiche o naturali e parti del corpo umano si veda in particolare H. Kronasser, Sprache VII (1961), 162, sul già ricordato rituale contenuto in KBo III 8 Rs. III 1 ss.<sup>137</sup>. Un'ulteriore attestazione del motivo si trova in KUB LV 20+IX 4+ (CTH 760.I.2.A) Rs. III 33-38.

Riguardo al verbo *šakki* «egli sa/conosce» di questa sezione di magia orale contenuta in B Vs. II e C «Rs.», e che verosimilmente sarà riferito al sostituto (o al dio Sole?), cfr. analogamente KUB XXXV 148+ (CTH 412.2) Rs. III 9 ss.:

- 9 [nu UR.TUR *da-a-ab-hi n]a-an-kán* <sup>D</sup>UTU-*i me-na-ab-ha-an-da*  
 10 *e-ep-mi nu-[o] <sup>D</sup>UTU-*i me-na-ab-ha-an-da ki-iš-ša-an**
- 11 *me-ma-ab-hi ka-[a-š]a tu-el ma-ni-ja-ab-ha-aš-ti-iš*  
 12 *nu ka-a-aš ku-i[t] me-ma-i na-at zi-ik ša-ak-ti*  
 13 *zi-ga ku-it [me-ma]-at-ti na-at ka-a-aš ša-ak-ki!*

«[Prendo un cucciolo e] lo tengo di fronte al dio Sole, e di fronte al dio Sole così recito: 'Ecco (è) il tuo rappresentante/fiduciario (scil. il cucciolo)! Ciò che costui 'dice', tu (scil. dio Sole) lo sai; ciò che tu dici, costui lo sa'».

Anche in questo caso, dunque, la qualità invocata di fronte al dio Sole per il sostituto è quella del «conoscere» (*šakki*).

2. Se dal punto di vista del genere è verosimile un'interpretazione del testo in questione come rituale di scongiuro, tuttavia poco si potrà dire sulla sua struttura compositiva a causa del cattivo stato di conservazione. Difficile è affermare, per es., se si tratta di un unico testo continuo, o non piuttosto di

<sup>136</sup> Cfr. W. Fauth, UF 11 (= Fs Schaeffer) (1979), 251 s.

<sup>137</sup> Su questo si veda da ultimo G. Kellerman, Hethitica VII (1987), 126 ss. con n. 70.

una raccolta di rituali diversi, come potrebbero far supporre le doppie righe di paragrafo tra A Rs. 1' e 2' e dopo C «Vs.» 14'.

Il testo si può tuttavia suddividere nelle seguenti sezioni:

#### Vs.

- B Vs. I 1'-15' (rr. 8'-15' = A Vs. 2'-5'): *Substitutsritus* su diverse parti del corpo;
- B Vs. I 16'-18' (= A Vs. 6'-7') invocazione al dio Sole degli dei;
- B Vs. I 19'-27' (= A Vs. 8'-12') continuato in A Vs. 13'-15': rito di *Ablenkungszauber* (cfr. V. Haas, RIA VII (1988), 249 s. par. 8.5);
- B Vs. II 1'-7': riferimento a <sup>D</sup>UTU-*aš uddā[r]*;
- B Vs. II 8'-11' continuato in C «Rs.» 5'-8': formula analogica (*Analogiezauber*)<sup>138</sup>;
- C «Rs.» 9'-15': rito di *Kontaktzauber*.

#### Rs.

- A Rs. 2'-5': formula analogica (cfr. B Vs. II 8'-C «Rs.» 8');
- A Rs. 6'-12' (rr. 10'-12' = C «Vs. 1'-6'): rito di *Kontaktzauber* (cfr. C «Rs.» 9'-15');
- C «Vs.» 7'-14': invocazione al dio Sole degli dei (presente pure il dio Halmašuit a r. 14').

3. Nulla di certo si può dire poi circa l'esecutore del rituale. In B Vs. I 16' s. compare la prima persona (*piškimi*), da riferirsi al(la) celebrante. Di contro in C «Vs.» 10' s. sembra essere coinvolto in prima persona Labarna stesso (-*mu*).

4. L'interesse di questo pur frammentario rituale di scongiuro, che ci ha spinto ad analizzarlo in modo sistematico, risiede soprattutto nella sua arcaicità. Esso rappresenta forse (insieme a CTH \*458.10.A) la più antica attestazione di tale genere presso gli Ittiti, risalendo all'età di Labarna (II)-Hattušili (I), come conferma la presenza dell'appellativo <sup>D</sup>UTU-*šummi-* a fianco del nome del re<sup>139</sup>. Il motivo che ha portato ad eseguire tale rituale per Labarna

resta avvolto nell'oscurità, mancando ogni riferimento alla realtà oggettiva<sup>140</sup>, benché sia fondato pensare ad un collegamento con la malattia che colpì Labarna Hattušili al tempo in cui redasse il suo Testamento bilingue. Con essa vorremo infatti identificare l'*idalu* che affligge il corpo di Labarna, e che si vuole scongiurare con l'esecuzione di questo rituale. Questo motivo è stato comunque sviluppato in maniera più approfondita in M. Giorgieri, Rendiconti Istituto Lombardo di Scienze e Lettere 124 (1990), 247 ss., dove si fornisce un'analisi di altri rituali di scongiuro per Labarna-Hattušili, a nostro avviso ricollegabili sulla base di elementi piuttosto sicuri alla situazione di malessere del re e di congiure e torbidi di palazzo, che viene descritta nel Testamento bilingue del primo grande sovrano che la storia ittita conobbe.

<sup>138</sup> Sulla distinzione tra «Analogiezauber/homeopathic magic» e «Kontaktzauber/contagious magic» cfr. di recente G. Wilhelm, Grundzüge, 97 (= The Hurrians, 70) e V. Haas, RIA VII (1988), 244 ss. (parr. 8.1-4).

<sup>139</sup> Al contrario il testo di rituale antico-ittita edito in StBoT 8 sembra piuttosto un misto

di *Festritual* e *Beschwörungsritual*, probabilmente un *Festritual* contenente dei riti magici purificatori e di scongiuro; cfr. StBoT 8, 103 e 105 s.

<sup>140</sup> Sono perduti sia l'incipit, sia il colophon.

## APPENDICE

Trascrizione di KBo XVII 17 (+)<sup>?</sup> KBo XXX 30 (A.)  
Per lo schizzo dei frammenti cfr. pagina seguente.

Vs.

- 1' KJI 9'[  
2' UZ]<sup>U</sup>NÍG.GIG-Š[U  
3' UZUÉLLAG.GÙ]N.A-ŠU KI.5 ge<sup>!</sup>-e[n-zu-  
4' ]x-ŠU<sup>U</sup>KI.8 mi-u-ri-še<sup>!</sup>-[  
5' GÌR<sup>HI</sup>]A-ŠU ták-kán-zi ŠU<sup>HI.A</sup>-š[a-pa]

- 6' [DINGIR<sup>MEŠ</sup>-na-an <sup>D</sup>UTU-i k]a-a-ša DINGIR<sup>MEŠ</sup>-aš a-ši p[i-iš-ki-mi  
<sup>D</sup>UTU-šum-ma-an La-ba-ar-na-an]  
7' [DINGIR<sup>MEŠ</sup>-aš a-ši pí-iš-ki-mi]x A.A-an-da-aš-ša-an [pí-iš-te-en  
SIG<sub>5</sub>-za-aš-ši-iš T]I-Ạn-zA-aš-ši-i[š]

- 8' [ka-a-ša e-eš-ša-ri-še-da e-eš-ša-ri GAL-l[i SAG.DU-ZU A-NA  
SAG.-DU-ŠU KJI.MIN KIR<sub>14</sub>-ŠU A-NA KIR<sub>14</sub>-ŠU KJI.MIN  
9' [IGI<sup>HI.A</sup> A-NA IGI<sup>HI.A</sup> KI.3 GEŠTU<sup>HI</sup>]A A-NA GEŠTU<<sup>HI</sup>> A?  
[KI.4 a-i-iš-še-d]a iš-s[i]-i KI.5

- 10' [EME-ŠU A-NA EME-ŠU KI.6 kap-ru]-še-d[a-aš-ta kap-ru-az<sup>a)</sup>] KI.7  
mi-e-li-š]e-da mi-e-li-aš KI.8]

- 11' [iš-ki-še-da-aš-ta iš-ki-ši K]I.9 [pal-ta-aš-ši-ša-aš-ta pal-ta-ni ša]-al-li-iš  
GA[BA-ŠU]

- 12' [ba]-ab-ri-še-da[  
13' -še-d]a ge-en-[zu-aš]  
14' ]x mi-u-ra-[aš]  
15' ]-e x[

Rs.

- 1' ]x x x[

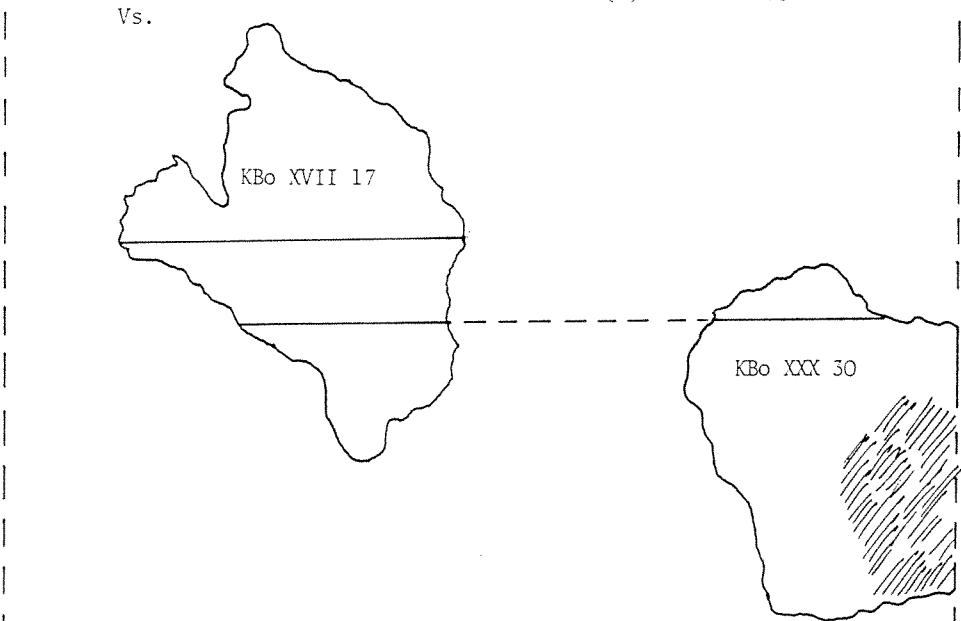
- 2' ]x-aš(-)bu-il-x[

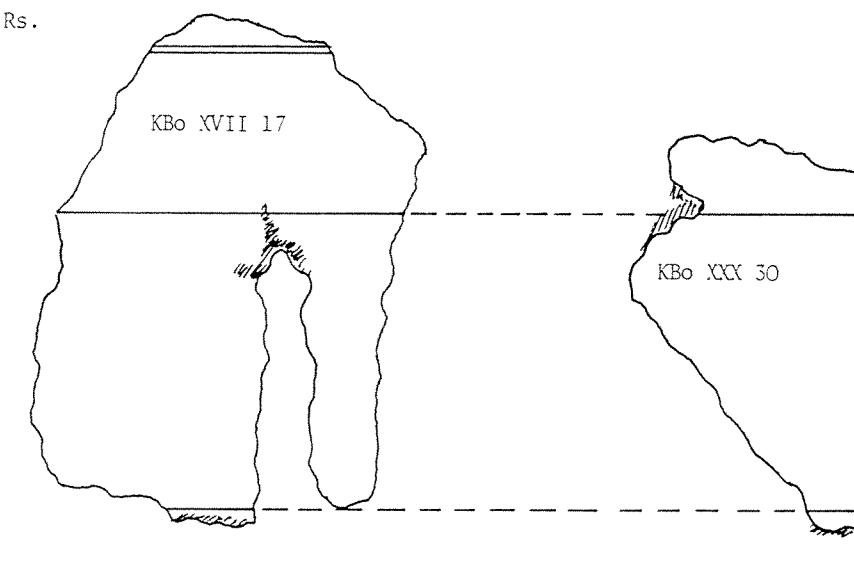
- 3' ]x N<sup>A</sup>pé-e-ru-na-aš(-)x[  
4' ]mi-ja-an-ta KI.5 ú-x-[. . .]-da<sup>?</sup>AN<sup>?</sup>[  
5' [ku-it L]a-ba-ar-na-aš tu-uk-[ki-iš<sup>?</sup>-ši<sup>?</sup> A-NA<sup>?</sup> ZI-ŠU<sup>?</sup> A-NA<sup>?</sup> SAG.  
DU-ZU<sup>?</sup> i-da-lu n]a-at ka-a-aš [š]a<sup>!</sup>-a-ak-ki

- 6' [la-a-li-t]a-at-kán li-ip-tu p[u-u-ri-ta-at-kán da-a-ú<sup>?</sup> o-o-]x-ná-an-kán  
7' [ú-e-š]i<sup>?</sup>-it-ta-ru b[ar-ša]-an-da-a[t-kán da-a-ú o-o-ta-at-kán da]-a-ú<sup>!</sup>  
i-ne-ri-i<sup>?</sup>[-d]a-at-kán  
8' [da-a-ú] la-ap-li-<pí->ta-a[t k]án da-[a-ú...pa]l-ta-an-ta-at-kán  
9' [da-a-ú t]ág-ga-ni-ta-at-ká[n d]a-a-ú [ŠÀ-ta-at-kán da-a-ú UZU<sup>U</sup>NÍG.  
GIG-]ta-at-kán da'-a-ú  
10' [ba-ab-ri-i]š-ni-ta-at-kán [d]a-a-ú [UZUÉLLAG.GÙ]N.A-ta-at-kán da-  
a-ú ge]-en-zu-i-[t]a-at-kán  
11' [da-a-ú š]ar-bu-wa-an-ti-t[a-a]t-kán [da-a-ú UZUÚR-ta-at-kán da-a-ú  
mi-u-ri-t]a-at-kán  
12' [da-a-ú g]i-nu-ta-at-kán [da]-q-ú [GÌR<sup>MEŠ</sup>-ta-at-kán da-a-ú ŠU<sup>HI.A</sup>-  
ta-at-kán d]a-a-ú

<sup>a)</sup> Eventualmente *kap-ru-i*.

KBo XVII 17 (+) KBo XXX 30





*Trascrizione di KUB LVIII 111*

«Vs.»

- 1' *d]a-<sup>r</sup>a-ú ha-ab-r[i-*
  - 2' *[UZUÉLLA]G.GÙN<sup>!</sup>.A<sup>!</sup>-ni* canc. *d[a-*
  - 3' *[da-a]-ú šar-bu-wa-an-ti-ta-at[-*
  - 4' *[UZUÚ]R-ti-ta-at-kán da-a-ú x[*
  - 5' *[da]-q-ú gi-nu-ut<sup>!</sup> -ti-at-kán da-a-ú[*
  - 6' *[GÌ]R<sup>MES</sup>-it* canc.
- 
- 7' *[DINGIR]<sup>MEŠ</sup>-na-aš DUTU-i ka-a-ša DINGIR<sup>MEŠ</sup>-na-[*
  - 8' *DUTU-šum-ma-an <sup>m?</sup>La-ba-ar-na-an<sup>a</sup> DINGIR<sup>MEŠ</sup>[*
  - 9' *[n]u<sup>?</sup> GÌR<sup>MEŠ</sup> pí-iš-ki-mi nu-kán* canc. *GÌR[<sup>MEŠ</sup>*
  - 10' *[n]a-at-mu pí-iš-te-en pí-iš-[*
  - 11' *[p]í-iš-te-en-mu na-ak-k[i-a-tar-te-et<sup>?</sup>*
  - 12' *[b]u-u-šu-wa-a-tar(-)te-e[t/d[a(-)*
  - 13' *[o]x-x-x-te<sup>!</sup> -e[t/d[a(-)*
  - 14' *[nu] D<sup>H</sup>al-ma-aš-s[u-*

«Rs.»

- 1' *[k]a-a-aš-ma[*
  - 2' *[ša]-q-ak-ki ú-[*
  - 3' *]x-uš ša-ak-ki x[*
  - 4' *-a]k-ki KASKAL<sup>HI.A</sup>-uš tą-[*
  - 5' *-e]l-lu-uš mi-ja-an-ta [*
  - 6' *[o]-x-ja(-)tar-ru ša-a-ak-ki ku-it[*
  - 7' *[La-b]a-ar-ni canc. tu-uk-ki-iš-ši[*
  - 8' *[i-d]a-lu na-at ka-a-aš ša-a-ak-[*
- 
- 9' *[la-l]i-ta-at-kán li-ip-tu pu-u-ri-t[a-*
  - 10' *[o-]x-x-e-na-an-kán <sup>lú</sup>e-ši-it-ta-ru x[*
  - 11' *[SAG.D]U<sup>?</sup>-i-ta-at-kán [d]a-a-ú i-ne-ę-[ri-*
  - 12' *[l]a-ap-li-pí-ta-[at-ká]n da-a-ú[*
  - 13' *[da]-q-ú pal-[t]a-an-[ta-at-kán d]a-[*
  - 14' *[da]-q-ú KAR-ŠI-[*
  - 15' *]x x x [*

<sup>a</sup> Nonostante la cancellatura si leggono i resti di un verticale prima del segno LA, sicché riteniamo possa trattarsi del determinativo di nome di persona maschile, donde la nostra lettura <sup>m</sup>La-ba-ar-na-an, che conferma ulteriormente l'ipotesi che *Labarna* in questo testo fosse, almeno originariamente, nome proprio (in KUB XLIII 53 Vs. I 17' il determinativo è assente). La cancellatura del determinativo sarebbe allora da attribuirsi all'incomprensione del nome proprio *Labarna* da parte dello scriba di questa tavoletta di età recente (NS), abituato, piuttosto, al valore di titolo che il nome ha assunto nel corso dei secoli. Lo stesso fenomeno sembra attestato in KUB LVI 48 Rs. IV 12', un testo dell'età di Tuthalija IV. Per analoghe considerazioni cfr. inoltre H. Otten, StBoT 17, 50, riguardo a KBo XXII 2 (CTH 3; OS) Rs. 11' <sup>m</sup>Ta-ba-ar-na-an, cui corrisponde nel duplicato di età recente (NS) KBo III 38 Rs. 28' ta-ba-ar-na-aš.

In KUB LVIII 111 «Vs.» 8', la posizione del determinativo posto subito dopo il segno AN, senza alcuno spazio, può essere dovuta al fatto che lo scriba copiasse effettivamente da un manoscritto in ductus arcaico, caratterizzato da segni addossati tra loro e da scarsa divisione tra le parole (H. Otten-V. Souček, StBoT 8, 42). Egli deve essersi perciò trovato innanzi una sequenza di due verticali quasi attaccati tra loro (la fine di AN e il determinativo di nome proprio maschile) e, non riuscendo a comprenderla dopo averla copiata, ha cancellato il secondo dei due verticali, per lui superfluo. Nonostante ciò, ci sembra opportuno inserire il determinativo di nome proprio maschile nella trascrizione di questo testo, in quanto permette di ricostruire in modo più fedele quello che era il tenore del testo originale. [Cfr. Addendum.]

\* \* \*

[Addendum: L'articolo era già in corso di stampa, quando abbiamo avuto la possibilità di far collazionare alcuni passi al Prof. Dr. E. Neu, al quale esprimiamo la nostra gratitudine.

Riguardo a KUB LVIII 111 «Vs.» 8', la presenza di un piccolo cuneo verticale prima di

*Labarnan* è confermata. Esso sembra tuttavia troppo basso per essere interpretato come determinativo di nome proprio. In tal caso dovrebbe trovarsi alla medesima altezza degli altri verticali della stessa riga. Riguardo a KBo XVII 17 Rs.<sup>17</sup> una lettura -*sji*<sup>1</sup>- del primo segno dopo la rottura non può essere del tutto esclusa, ma nemmeno confermata sulla base della fotografia. Possibile è invece la lettura *b[ar-ša]-an-da-a[t]*. Riguardo a KBo XXX 30 Rs. 5, possibile è la lettura *pa]l-ta-an-ta-at-kán.*